

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Seduta del 14 settembre 1988 - ore 11,43

L'anno millenovecentottantotto, il giorno quattordici del mese di settembre in Roma Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

VICE PRESIDENTE
MIRABELLI

Prof. Avv. Cesare

COMPONENTI DI DIRITTO
SGROI

Dott. Vittorio

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO

Avv. Mario	GOMEZ d'AYALA
Avv. Erminio	PENNACCHINI
Dott. Bartolomeo	LOMBARDI
Prof. Avv. Carlo	SMURAGLIA
Dott. Sergio	LETIZIA
Avv. Nicola	LAPENTA
Dott. Sebastiano	SURACI
Dott. Franco	MOROZZO DELLA ROCCA
Dott. Giuseppe	BORRE'
Dott. Francesco Mario	AGNOLI
Dott. Giuseppe	CARITI
Avv. Fernanda	CONTRI
Dott. Felice	DI PERSIA
Dott. Antonio Germano	ABBATE
Prof. Avv. Guido	ZICCONI
Avv. Vincenzo	PALUMBO
Dott. Gian Carlo	CASELLI
Dott. Gianfranco	TATOZZI
Dott. Renato Nunzio	PAPA
Dott. Pietro	CALOGERO
Dott. Elena Ornella	PACIOTTI
Dott. Marcello	MADDALENA
Dott. Antonio	BUONAJUTO
Dott. Umberto	MARCONI
Dott. Vito	D'AMBROSIO
Prof. Massimo	BRUTTI
Dott. Stefano	RACHELI
Dott. Vincenzo	GERACI

S E G R E T A R I

Dott. Giuseppe	GRECHI
Dott. Stefano	SCHIRO'
Dott. Settembrino	NEBBIOSO
Dott. Francesco	GIARDINO
Dott. Roberto	CENTARO

E' assente giustificato il dott. Antonio BRANCAC-
CIO.

La seduta ha inizio alle ore 11,43.

Assume la presidenza il Vice Presidente del Consiglio, prof. Cesare MIRABELLI, il quale, nel prendere la parola, dichiara:

"L'ordine del giorno della seduta reca: "Prosecuzione della discussione sull'esame della situazione ed eventuali iniziative relative agli uffici giudiziari di Palermo".

Devo dare atto che, a seguito delle intenzioni manifestate e degli auspici espressi dai componenti intervenuti nella seduta pomeridiana di ieri, si è sviluppato un lavoro che ha visto impegnate tutte le componenti consiliari e, con spirito costruttivo, è stato elaborato, proposto e depositato un documento sottoscritto, allo stato, da tutte le componenti consiliari e da gran parte dei consiglieri. Il documento viene ora consegnato ai componenti: sia a coloro che hanno concorso alla sua elaborazione sia agli altri che non vi hanno partecipato direttamente o vi hanno partecipato con un contributo di riflessione. Rivolgo una manifestazione personale di apprezzamento per l'impegno corale profuso al fine di una adeguata impostazione della soluzione di questo problema, che ci affatica".

Il Presidente dispone quindi che venga distribuito a tutti i Consiglieri il seguente documento:

"Il Consiglio premette

1) che l'analisi compiuta dal Comitato Antimafia ed approvata dal Consiglio, a seguito delle visite in Sicilia ed in particolare dell'ultima, così come enunciata nella relazione approvata il 3 febbraio 1988, è tuttora valida ed attuale;

2) che il Consiglio, a seguito delle risoluzioni allora adottate, ha fatto quanto di propria competenza, da un lato sforzandosi di sensibilizzare ai delicati problemi dell'impegno contro la criminalità organizzata sia gli altri organi dello Stato che l'opinione pubblica (vedi risoluzione adottata il 10 marzo 1988), dall'altro predisponendo un sistema di copertura rapida e contestuale di sedi caratterizzate da problemi di particolare gravità; dall'altro ancora, formulando due specifiche proposte per il Ministro della Giustizia, una di aumento "mirato" degli organici (quaranta unità) e l'altra di aumento del periodo minimo di permanenza nelle sedi (da due a tre anni) e di predisposizione di un sistema di incentivazione per le sedi abitualmente non richieste; infine prospettando i problemi emersi nelle citate occasioni, in appositi incontri con il Ministro della Giustizia e con l'Alto Commissario per la lotta contro la mafia;

3) che nella risoluzione del 3 febbraio 1988 si era sottolineata l'opportunità di formazione e potenziamento di gruppi di magistrati dello stesso ufficio, che si occupino di istruttorie particolarmente complesse e dei reati più gravi, con particolare riferimento a quelli associativi di stampo mafioso e che, è stata avviata, dal maggio 1988, un'indagine

conoscitiva sull'andamento, sui problemi e sulle prospettive dei pool e sulle eventuali proposte di rafforzamento e miglioramento.

Rileva, quindi, il C.S.M. che l'allarme lanciato attraverso alcuni organi di stampa, il 20 luglio u.s., dal Procuratore della Repubblica di Marsala e raccolto dal Capo dello Stato, pur con alcune inesattezze, ha comunque segnalato un problema reale.

Specificamente, per quanto riguarda gli uffici di Palermo, dall'indagine esperita dagli organi consiliari è emerso:

A) che per la Procura della Repubblica, ove esiste un pool di magistrati per i reati di mafia, vi è stata una discussione nell'ambito dell'ufficio attorno a diverse visioni del problema organizzativo, discussione che peraltro si è conclusa con la prospettazione da parte del Procuratore della Repubblica di una soluzione organizzativa che ha riscosso, nella sostanza, il consenso dell'intero ufficio;

B) quanto all'ufficio istruzione, va rilevato come, nonostante l'inadeguatezza del contesto di norme processuali e di ordinamento giudiziario, rispetto alla gestione dei processi afferenti le nuove realtà di criminalità organizzata, il pool di magistrati ha impostato negli anni scorsi una metodologia di indagine e di lavoro che ha condotto a importanti risultati.

Peraltro sul riflesso di differenti interpretazioni tecnico-giuridiche della inadeguata normativa vigente, si sono di recente manifestate divergenze sul modo di concepire e rafforzare il gruppo di lavoro. Ciò in considerazione di due concomitanti esigenze entrambe concettualmente valide: l'una di estendere gradualmente ad altri magistrati l'assegnazione di processi in tema di mafia e di assicurare una sempre maggiore definizione di tutti i processi pendenti presso l'ufficio; l'altra di conservare incisività ed armonia all'agire del gruppo di lavoro.

Nel prendere atto del perdurante impegno antimafia di tutto l'ufficio ritiene il Consiglio, che le divergenze emerse non siano in alcun modo riconducibili ad alcuna intenzione di smantellamento del pool, al quale peraltro non risulta sottratto alcun processo di mafia già assegnato.

E' ben vero che tutta questa problematica, in quanto riferita agli uffici istruzione, tenderà ad attenuarsi, in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Tuttavia, il Consiglio ritiene che il patrimonio di esperienze già realizzato attraverso il lavoro di gruppo e le specifiche professionalità così acquisite non dovranno in nessun caso andare disperse ed anzi dovranno essere ulteriormente arricchite anche in vista della nuova strutturazione che assumeranno gli uffici giudiziari.

E' in questo contesto e con particolare riferimento alla delicatezza della situazione palermitana che il Consiglio continua a ritenere che l'istruzione dei più importanti processi per reati di criminalità mafiosa debba essere di regola affidata ai magistrati del gruppo già organizzato ed efficacemente operante.

Al di là di ogni questione sulla legittimità in astratto di diversi moduli organizzativi, la circostanza che il gruppo di lavoro esistente si è formato progressivamente attraverso una completa acquisizione di conoscenze di una imponente quantità di atti, fatti, documenti, attraverso l'attenta valutazione di connessioni fra gli stessi e l'esperienza di complessi metodi di indagine, fa sì che le linee portanti del modello attuale debbano essere salvaguardate. Sicchè, da un lato, deve essere mantenuto ed incrementato il dialogo fra i componenti del pool, dall'altro, ogni eventuale modificazione dello stesso va programmata tenendo conto delle esperienze acquisite e delle disponibilità al lavoro di gruppo, verificate anche attraverso la consultazione di tutti i componenti dell'ufficio.

Va indicato inoltre come elemento di razionalità il fatto che i componenti del gruppo specialistico siano tendenzialmente investiti soltanto di processi per fatti di mafia.

Il Consiglio ribadisce il proprio intendimento di porsi come interlocutore istituzionale dell'Ufficio Istruzione di Palermo, come di ogni altro ufficio giudiziario impegnato da problemi di criminalità organizzata, per tutto quanto possa occorrere al fine di realizzare la piena rispondenza di tale ufficio alle esigenze poste da una criminalità organizzata e mafiosa sempre più agguerrita e pericolosa, e si impegna a svolgere, anche attraverso il Comitato antimafia, ogni opportuna attività al riguardo.

Il Consiglio coglie l'occasione per richiamare il contenuto della relazione e della risoluzione approvata il 3 febbraio 1988 anche con riferimento agli altri uffici giudiziari della Sicilia, con particolare attenzione ai problemi emersi dagli incontri effettuati a Catania e tempestivamente evidenziati nella detta seduta consiliare.

Il Consiglio ribadisce conclusivamente la necessità che ogni sforzo da parte di tutte le strutture giudiziarie così come da parte di tutti gli altri organi dello Stato sia impiegato per far fronte alla offensiva della criminalità organizzata e in particolare di quella mafiosa: l'accertamento delle responsabilità in ordine ai più gravi delitti di mafia costituisce infatti uno dei presupposti per il rafforzamento dell'autorità dello Stato e per il ripristino della legalità in zone così duramente e ripetutamente colpite;

in tale prospettiva esprime la certezza che tutti i magistrati dell'Ufficio Istruzione di Palermo continueranno ad operare nell'adempimento del loro dovere con spirito di servizio e con alto senso dello Stato".

Il Presidente invita quindi l'avv. PALUMBO ad intervenire sull'argomento, così come dallo stesso richiesto nella seduta di ieri.

L'avv. PALUMBO svolge quindi il seguente intervento:

"Prendo le mosse da una affermazione fatta ieri all'inizio del nostro dibattito dal collega SURACI, il quale ha molto opportunamente sostenuto che non c'è da stupirsi che in un organismo collegiale - particolarmente composito qual'è il nostro - emergano diversità di valutazioni, e che ci sia invece da stupirsi ... di chi si stupisce di una tale diversità, quand'anche spinta sino al limite della contrapposizione, che è da considerare invece connaturale e fisiologica.

Non ho difficoltà a concordare con SURACI, riconoscendo che le circostanze di fatto possano essere diversamente valutate, alcuni privilegiando in esse le ombre, altri esagerando le luci, in quel chiaroscuro inevitabile rappresentato dagli accadimenti della vita degli uomini e dei popoli, laddove non è concepibile - salvo casi estremi peraltro quasi sempre revocati in dubbio in successiva sede storica, e che comunque qui non ricorrono - alcuna divisione manichea tra bene e male.

Ben diverse sarebbero - ed in tal caso, questo sì, con effetto devastante per gli uomini e le istituzioni - quando si passasse da una diversificata valutazione dei fatti ad una diversificata valutazione delle intenzioni, quando cioè si giungesse a mettere in dubbio la buona fede o addirittura ad affermare la malafede delle persone e nella specie dei protagonisti della vicenda.

Ed allora, il problema centrale non mi pare quello di stabilire se le singole circostanze evidenziate dal Procuratore BORSELLINO siano state con esattezza o con imprecisione enunciate, se i fatti siano veri, parzialmente veri, del tutto non veri, ovvero ciascuna di queste cose insieme, quanto piuttosto di stabilire se alla base di questi fatti - e parallelamente alla base della loro denuncia - vi sia stata e/o tuttora vi sia malafede finalizzata ad una pervicace volontà di smantellamento del pool antimafia dell'Ufficio Istruzione di Palermo.

Ciò che mi ha quindi spinto ad indagare su tali fatti - sulla loro reale o presunta esistenza - è la volontà di capire se ci sia stata in qualcuno, e specificatamente nell'operato del Giudice Istruttore MELI, la volontà di smantellare il pool, ed addirittura di abbassare la guardia nei confronti della mafia; ovvero se ci sia stata in altri, e specificatamente nel Giudice Istruttore FALCONE, la volontà di perpetuare una contrapposizione che aveva trovato la sua naturale - ancorchè forse non razionale - conclusione nella decisione di gennaio del C.S.M..

Per orientarmi in questa ricerca, non ho potuto fare a meno di muovere dalle dichiarazioni rese nel merito dai diretti interessati, i quali si sono scambiate in questa sede reciproche attestazioni di stima e di rispetto, non già meramente personali, ma professionali e morali.

FALCONE e MELI hanno dichiarato in sintonia, ognuno nei confronti dell'altro, che l'impegno antimafia (professionale e morale) di entrambi è fuori discussione.

Devo dire anche, in proposito, che mi convincono meno le prese di posizione successive al 3 di agosto, sino a questi giorni, in cui si notano accentuazioni e forzature tutt'altro che utili ai fini della lotta antimafia.

Ma di esse cercherò di non tenere almeno in questa fase alcun conto, nella speranza, se non nella convinzione, che esse dipendano dalla drammaticità del momento, accentuatasi man mano che ci si avvicinava al Plenum di questi giorni.

La cosa più importante mi pare dunque questa: ognuno dei due ha grande stima e considerazione dell'altro.

Ciò posto - se le parole hanno un senso, e devono averlo altrimenti c'è da dubitare di tutto - ed in assenza di fatti o dichiarazioni che vi confliggano, devo concludere che siamo in presenza di due galantuomini, che sono parimenti seri, integerrimi, impegnati nella lotta antimafia.

Ne nasce l'urgenza di affermare - alto e forte - che negli Uffici Giudiziari di Palermo nessuno ha abbassato la guardia nei confronti della mafia.

Questa affermazione va fatta, alta e forte, perchè prima il Presidente della Repubblica ed ora tutta l'opinione pubblica pretendono di sapere, ed hanno il diritto di pretendere, se nel Tribunale di Palermo ci sono o no persone, magistrati, che la mafia non intendono combatterla.

E va chiesto a tutti coloro che mediano tra istituzioni e opinione pubblica di dare atto della accertata genuina buona fede dei magistrati dell'Ufficio Istruzione di Palermo.

A questo punto il problema cessa di essere, come dire, "storico" e diventa, come dire, "filosofico", nel senso che diventa l'occasione di un confronto tra due visioni metodologiche, in cui, se si vuole anche paradossalmente, il più giovane dei protagonisti sembra più legato al passato ed all'attualità, ed il più anziano sembra più attento al prossimo futuro.

Il confronto è tra due concezioni dei pools, tra due metodologie che hanno - per reciproca ammissione di ciascuno dei protagonisti - come unico obiettivo quello di combattere la criminalità mafiosa con sempre maggiore efficacia.

Da un lato c'è la posizione di chi ritiene che il rafforzamento dei pool antimafia - sia presso l'Ufficio Istruzione che presso l'Ufficio di Procura di Palermo - passi necessariamente attraverso una concentrazione del lavoro esclusivamente in capo a un gruppo ristretto - e magari sempre più ristretto - di magistrati, così finendo di fatto per creare (certo senza volerlo) una sorta di "corpo separato" all'interno della magistratura, quasi un "giudice speciale" (oltretutto vietato dalla nostra Costituzione).

Dall'altro lato c'è la posizione di chi, pur ritenendo opportuna la creazione di un team di giudici specializzati, al tempo stesso pensa che nell'attività giurisdizionale non possano esservi privative e sia oltremodo pericoloso - al di là delle intenzioni di ciascuno - ogni meccanismo di perpetuazione per cooptazione interna; nessun corpo separato, quindi, che si autoperpetua in ragione di scelte operate dai suoi stessi componenti, ma un team di magistrati particolarmente esperti nel settore e tuttavia sempre integrati col resto dell'ufficio, con possibilità di aprirsi ad altre esperienze di volta in volta ritenute utili.

Credo che in entrambe le posizioni esista la ferma intenzione di battersi efficacemente contro i fenomeni di criminalità organizzata, senza che sia possibile individuarvi un diverso grado di impegno professionale e di tensione morale.

E devo anche dire - non sarei altrimenti del tutto sincero - che la prima delle due concezioni mi sembra più attenta alla prassi del passato ed alla legislazione attuale, com'essa è oggi; e l'altra, più mirata alle prospettive che si apriranno nell'autunno del prossimo anno, con l'entrata in vigore del nuovo C.P.P., che, com'è noto, farà scomparire l'ufficio istruzione e ridurrà ai minimi termini le ipotesi di connessione, e quindi i maxi processi, mettendo in discussione l'esigenza stessa che era stata posta a base della nascita dei pool.

Lo Stato non ha quindi abbassato la guardia nei confronti della mafia, anche se dobbiamo realisticamente constatare che la complessiva attrezzatura dello Stato nei confronti del fenomeno mafioso ha registrato negli ultimi tempi forti incertezze, con particolare riferimento alle più recenti vicende della Questura di Palermo, che spero sia possibile superare coi nuovi apporti professionali.

Non è difficile immaginare che questi problemi abbiano avuto una qualche ripercussione anche sull'efficacia della lotta alla criminalità mafiosa.

Ed è possibile, parallelamente, che anche le tensioni che si sono verificate all'interno della magistratura da gennaio in poi, cioè da quando si è posto il problema della successione nell'ufficio di Consigliere Istruttore di Palermo, abbiano creato dei problemi di convivenza al di là delle intenzioni degli stessi protagonisti della vicenda.

Ed ecco allora emergere quello che mi pare essere il compito del C.S.M.

Quello cioè di diventare interlocutore costante dell'Ufficio Istruzione di Palermo - come di ogni altro ufficio giudiziario -; ed in tale visione, quello:

- di stabilire metodologie preventive e generali, alle quali ricorrere di volta in volta con chiarezza di riferimenti;
- di mediare le eventuali divergenze;
- di favorire il colloquio tra i magistrati, senza prevaricare e senza consentire prevaricazioni;
- di valorizzare il ruolo del C.S.M., sul quale ci siamo a lungo interrogati nella recente sessione di luglio.

Su tutto questo - sulla parte programmatica più che su quella storica - era ed è possibile una posizione unitaria del Consiglio:

- perchè non sono inconciliabili i fatti, se si dà per scontata la buona fede degli autori;
- perchè non sono inconciliabili, le due metodologie, come risulta dai documenti che sono stati proposti e che non estremizzano nè l'uno nè l'altro degli orientamenti;

- e perchè non sono inconciliabili neppure gli uomini, specie se il C.S.M. ne seguirà con attenzione le vicende.

E' questo il senso di quell'appello alla unitarietà che, assieme ad altri colleghi, ho cercato di rivolgere, purtroppo senza esito, nella notte tra il 2 e il 3 di agosto; che non mi sono poi stancato di reiterare sino ad oggi; e che oggi trova finalmente rispondenza nel documento unitario che tutti insieme, a tantissime mani, abbiamo stilato.

Tra questi binari fissi - da un lato la conciliabilità tra le due metodologie, quella di FALCONE e quella di MELI, nessuna delle quali è possibile e lecito demonizzare; e dall'altro la riconosciuta buona fede dei protagonisti - ho sempre pensato che fosse possibile ricostruire l'unità del C.S.M. consentendo all'Ufficio Istruzione di Palermo di rimettersi in moto senza incertezze, con determinazione, con tempestività, nella sua lotta contro la mafia, così come il Presidente COSSIGA e l'opinione pubblica si aspettano che avvenga.

E sono particolarmente soddisfatto che queste idee guida siano state poste a base del documento unitario al quale tutte le componenti del Consiglio - compresa la mia....., che è notoriamente composta da un numero dispari di persone inferiore a tre! - hanno concorso ad elaborare con pari determinazione e reciproca disponibilità".

Prende quindi la parola il dott. MARCONI.

"Debbo esprimere la mia soddisfazione, per quel che vale, e la mia adesione al documento che con travaglio costruttivo è uscito dall'incontro delle opinioni, documento di cui ho preso visione integrale adesso perchè ho dato il mio sempre modestissimo contributo fino ad un certo punto, essendomi dovuto, ad un certo momento, allontanare. In

effetti è un documento che media le varie posizioni, astraendosi da quell'ottica un po' ispettiva del documento di maggioranza, poichè, allora, si era ritenuto di far prevalere la logica della risposta ad un interrogativo preciso del Capo dello Stato sui punti che formavano oggetto della denuncia e, d'altra parte, eravamo sull'abbrivio delle quattro giornate passate attraverso una serie serrata di interrogatori, di acquisizioni di dati, ecc. Era quindi anche normale che ci fermassimo al dato, che ripeto non voleva essere, ma è apparso, in qualche maniera, burocratico ed è altrettanto logico che questo documento, melius re perpensa, voli più alto sulla base anche di preoccupazioni istituzionali di tutela del ruolo del Consiglio, di tutela dell'integrità della giurisdizione a fronte delle tragiche emergenze (e ne abbiamo avuto una conferma nel tragico fatto accaduto e di cui abbiamo preso contezza stamattina) della lotta alla mafia, per usare un'espressione oggi abbastanza invalsa. Quindi, ripeto, mi identifico in questo documento. Di fronte, però, a possibili sue diverse letture, debbo in qualche maniera testimoniare un qualche cosa in più, che si ricollega d'altra parte alle impressioni che ho maturato, impressioni evidentemente non solo soggettive anche se hanno una certa carica di soggettività, ma che prospettano poi agganci oggettivi dei quali darò contezza, nei limiti della economia del mio intervento, nel corso dello stesso. Una logica così deprecatoria o recuperatoria dell'aspetto conflittuale tra il dr. FALCONE e il dr. MELI non mi interessa. Mi rendo perfettamente conto che la stampa, per vendere il proprio prodotto, abbia dovuto enfatizzare l'aspetto conflittuale, vedere se ha ragione MELI (o magari non la può avere in partenza perchè è vecchio, perchè appare fisicamente come un normalizzatore legato a schemi del passato) oppure se ha ragione FALCONE, trionfatore di battaglie, acquirente di grossi risultati processuali nei processi alla mafia, magistrato che si presenta con un volto sorridente, aperto, giovane, bello se volete. Quello che mi sento dire da chiunque mi parli oggi : "Ma secondo te ha ragione MELI o FALCONE?" e' estremamente banalizzante, anche se capisco le necessità di vendere in questo modo il prodotto giornalistico. Capisco meno chi, dall'interno delle istituzioni, abbia cercato di far passare questo tipo di messaggio perchè era magari "falconista" e quindi si rendeva conto che l'immagine pagava di più. Ma questo sarebbe un discorso che ci porterebbe lontano, perchè veramente non ne possiamo più di questo tipo di contatto privilegiato che alcuni di noi, o alcuni magistrati, o alcune fasce di magistrati hanno con la stampa, la quale naturalmente fa il proprio mestiere. E poichè mi si associa - e ne sono onorato - alla posizione del collega GERACI mi sia consentito dire a qualcuno qui dentro che è aduso tuonare contro la divisione per correnti, che anche questo è un falso problema che viene manipolato, in particolare, da alcuni settori politici al fine di svilire il ruolo del Consiglio. L'ho già detto in altre occasioni e lo ripeto in questa: qui non c'è alcuna divisione per correnti; noi non

prendiamo ordini da centrali correntizie. Naturalmente c'è chi ha l'interesse, nell'ambito di una linea politica complessivamente tesa a svilire il ruolo della giurisdizione e a comprimere quello del Consiglio, ad avallare questa tesi; magari questo qualcuno è il medesimo che prende sistematicamente ordini dalle proprie centrali di partito. Ma non voglio introdurre un argomento polemico che sarà trattato altrove. Comunque oggi, come esempio di questo inter-correntismo, mi si associa alle posizioni dell'ottimo collega GERACI, e io ne sono - ripeto - onorato, beninteso fino ad un certo punto perchè rimane sempre tra noi due la diversità ideologica. Il discorso è un'altro e qui debbo fare un passo indietro. Si è detto di me, e ringrazio per questo "Panorama", che avrei avuto il ruolo di gestore occulto della vicenda MELI-FALCONE. Sono stato per due anni nella commissione Uffici Direttivi e, come relatore e senza manovre occulte, ho ritenuto che il collega MELI fosse meritevole della nomina a Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Palermo. Perchè era più anziano di quindici anni rispetto al suo diretto contraddittore ma, soprattutto, perchè aveva acquisito un'esperienza specifica in questa benedetta lotta alla mafia. Ormai è a tutti noto, e lo ripeto, che MELI, tra l'altro aveva gestito per ben centodieci udienze quel processo che ha portato alla condanna di Michele GRECO, capo di quella famigerata associazione, mostrando inoltre di saper rimediare solertemente alle carenze che si erano avute nella fase istruttoria con una vera e propria istruttoria dibattimentale citata addirittura nella sentenza emessa in seguito dalla Corte di Cassazione. Questa considerazione me lo catalogava come anziano meritevole. Sono prontissimo, in questo come in tanti altri casi, a riconoscere che la documentazione dei fascicoli personali a disposizione del Consiglio - ricordo gli anatemi del collega PENNACCHINI in materia - è così stereotipata, così formulare e così rituale che non sempre ci consente di avere elementi oggettivi e qualificanti. Ma questo lo dico assolutamente in generale e tante volte posso essermi pentito di scelte fatte. Una cosa è certa: che il criterio era generalissimo ed io, purtroppo, in questa terra di "coerenti" sono tarato da questa coerenza e dico, ma lo dico da molto tempo prima di far parte del Consiglio, che per me l'anziano meritevole, salvo prove contrarie che emergano dalle istruttorie che il Consiglio pure può fare, si legittima per ciò stesso: perchè questo, bene o male, è un criterio oggettivo che, consente di affrancare i magistrati dalla tendenza, che altrimenti si manifesterebbe ove si dilatassero gli spazi di discrezionalità, a ricercare altrove fonti di protezione. All'esterno, tra i politici; ma anche all'interno perchè centri di potere esistono anche all'interno della magistratura. Ecco, chi mi conosce bene sa che questo è un mio ritornello: l'autonomia e l'indipendenza della magistratura va difesa in ogni direzione, ovunque possa svilupparsi quel diaframma pericolosissimo tra l'autonomia e l'indipendenza di ogni singolo giudice nell'atto dell'esercizio della giurisdizione e da qualunque parte l'interferenza provenga. Questo è

l'insegnamento della Costituzione e l'attentato all'autonomia e indipendenza del singolo giudice può essere prodotto dall'esterno come può essere prodotto dall'interno perchè il centro di potere può insidiosamente svilupparsi all'esterno, e per la verità credo che perloppiù si sviluppi all'esterno, ma può svilupparsi all'interno e, storicamente, si è sviluppato anche all'interno. Qui ci riannodiamo al concetto cardine: ho spiegato che ho sostenuto il dr. MELI perchè era il più anziano e meritevole. Questo non mi avrebbe impedito di ritenere che MELI, in ipotesi, non si era poi rivelato all'altezza del compito. Non era amor di tesi che mi spingeva, come non è amor di tesi oggi che mi spinge a completare il contenuto del documento unitario di alcune considerazioni.

Ebbene, vi debbo dire che l'impressione mia, come di molti altri - e ricordo che una volta ho parlato a nome della maggioranza, in occasione delle travagliate giornate di fine luglio - primi agosto, allorchè dichiarai la nostra adesione al documento di mediazione faticosamente realizzato dalla costanza del nostro Vice Presidente, quindi, come vedete, c'era la proiezione unitaria, c'era la disponibilità a trattare - è stata nel senso che un possibile centro di potere veniva anche da certe modalità di organizzazione e di gestione, da una certa gelosia, da una certa tendenza ad escludere dalla conoscenza di carte processuali maturate all'interno del famoso pool antimafia gestito e coordinato dal famosissimo collega FALCONE, al quale va la mia ammirazione e la mia stima incondizionata.

Perchè anche questo tendenzialmente può portare a costituire un centro di potere su quella neutralità della giurisdizione, su quei valori fondamentali di autonomia e indipendenza che debbono corredare ogni singolo giudice. E io aderisco a questo documento nei limiti in cui è possibile leggerlo anche nel senso dell'attenzione del Consiglio verso questa direzione. Non voglio fare affermazioni apodittiche; però è un dato di fatto che da una serie di elementi da noi raccolti direttamente e non cartolarmente come in sostanza ha fatto l'Ispettore Ministeriale, è emerso anche questo aspetto, questa pericolosità. Si è parlato, per esempio, da parte del collega CARRARA, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, di gestione pressochè esclusiva e tutti i sostituti procuratori hanno riconosciuto questo ruolo di sostanziale sudditanza - dovuta anche a fatti tecnici, perchè evidentemente erano tutti processi destinati alla formalizzazione, ma non solo a fatti tecnici - alla gestione pressochè esclusiva del pool antimafia dell'ufficio istruzione, il quale funziona come "centro motore del palazzo di giustizia dal 1982". Ed è bene anche che sia così, ma questo non toglie le mie perplessità e i miei timori per l'avvenire.

Se noi leggiamo le dichiarazioni rese dai colleghi del pool, anche dal mirabolante GUARNOTTA, ci rendiamo conto che queste perplessità non sono poi tanto infondate. "Si parla tanto di questo scambio di esperienze all'interno del pool - dichiara

GUARNOTTA - ma tenete presente che nell'ambito del pool il collega FALCONE è il nostro punto di riferimento, è il coordinatore, è definito coordinatore". Chi è che conosce realmente i mille e quindici volumi delle carte processuali del processo 1817 è FALCONE. Una conoscenza l'aveva CAPONNETTO, "l'arrendevole" CAPONNETTO come definito dal Presidente della Corte d'Appello CONTI, il quale ultimo ci ha reso una disinvolta e brillante serie di dichiarazioni assolutamente neutrali per cui non credo sia sospetto di partigianeria con uno o con l'altro; sottolineo questo "arrendevole" perchè può dare varie spiegazioni. Un'altra cosa riconosco: che questo documento si sforza di dare in qualche maniera un assetto un pò più democratico alla formazione del pool. Dai verbali dell'interrogatorio di GUARNOTTA leggo ancora questo: a domanda del collega TATOZZI che voleva sapere come diveniva questo "pool", come mutava, posto che è immutabile da anni, lui come era stato chiamato a farne parte, la risposta resa è questa: "Io ed il collega FALCONE ci incontrammo ed egli mi chiese se volevo venire a lavorare con lui ed il collega BORSELLINO". Abbiamo altresì appreso che il collega BARRILE - già valorizzato da CHINNICI - benchè potesse nutrire, come aveva fatto signorilmente capire, aspirazioni a proseguire quella esperienza, era stato "messo da parte come un ferro vecchio" (testuale) durante la successiva gestione CAPONNETTO.

Questo cosa significa: che il pool non lavora egregiamente? Certo che lavora egregiamente e si legittima alla stregua dei risultati raggiunti, perchè questi si coglievano prima in misura minore. Ma forse potrebbe lavorare ancor meglio e noi non possiamo obliterare quelle risultanze e trascurare le future più ampie potenzialità anche democratiche.

Una tematica simile c'è stata anche all'interno della Procura della Repubblica: ebbene, i risvolti di questa polemica sono agghiaccianti nel senso delle cose che dicevo io e delle perplessità che esprimevo io. A me, chiedo scusa per l'involontaria lunghezza di questo intervento, in questa terra di strumentalizzazione ed in questa faccenda in cui strumentalizzazioni si sono raccolte a chili, mi rimane l'unica garanzia del dato oggettivo delle dichiarazioni rese dai magistrati ascoltati a fine luglio. Vi dovrei leggere le pagine di molte dichiarazioni che sono state rese dai sostituti procuratori, e in particolare quello che ha detto il collega SCIACCHITANO, di altra corrente per fortuna. "Oggi la realtà non è quella che è ma è quella che appare; noi siamo valutati soltanto attraverso quello che viene pubblicato sull'organo di stampa. La mia immagine, come quella di ciascuno che opera, è quella che proietta il giornale. Il collega di Milano o di Torino saprà e si farà un'idea di me e non solo il collega ma tutto il Paese, soltanto attraverso quello che legge dal giornale, senza

sapere poi in realtà cosa ne penso io. Io non ho motivo di intervenire perchè il mio pensiero non lo recepiscono anzi non ho proprio modo di intervenire". Questa è l'alternativa, quella che si è maturata e macerata con risvolti inquietanti all'interno della Procura, l'alternativa culturale, direi, con agganci ai valori fondamentali. In un ufficio complesso di prima linea è chiaro che bisogna salvaguardare la specializzazione di chi si interessa precipuamente della criminalità mafiosa, ma questo fino a un certo punto! La specializzazione non è esclusività del sapere giuridico, non è monopolio, non è separatezza, perchè altrimenti la specializzazione diventa centro di potere. Ma vi immaginate quali discrezionalità ha chi conosce mille e quindici volumi nell'ambito delle possibili azioni penali da intentare, nei confronti di chi? FALCONE l'ha sempre fatto correttamente. Ma avete presente, avuto riguardo al progetto di regionalizzazione del pool teorizzato da BORSELLINO, alla prevalenza netta del pool dell'Ufficio Istruzione rispetto alla Procura e anche rispetto alla Sezione misure di prevenzione, la massa enorme di potere che gestisce questo gruppetto o meglio il coordinatore dello stesso? Non è più giusto, nell'interesse stesso di chi coordina e della sua limpidezza e specchiatezza, che si attuino garanzie più precise a tutela della neutralità di questo enorme potere? L'alternativa è questa: un gruppo che si interessi precipuamente della criminalità mafiosa ma non sia avulso, separato dal resto dell'ufficio fino a non aver colloquio e contatti con gli altri colleghi, e che sia naturalmente fungibile, modificabile nel tempo sia pure salvaguardando il patrimonio di acquisizioni. Altri invece si sono fatti sostenitori di questa separatezza fino a ipotizzare che il pool debba rispondere solo al Consiglio. Abbiamo sentito le dichiarazioni del collega SCARPINATO, che tra l'altro giungeva alla Procura di Palermo dal Consiglio Superiore dove ha goduto e gode da parte nostra di una stima e un apprezzamento indiscussi maturati sulla comune milizia istituzionale; che cosa gli è accaduto per avere lui teorizzato in una bozza una visione diversa del pool da quella degli altri quattro o tre che sostenevano invece la separatezza. Tutti i processi di mafia solo a quattro, ma certamente c'era il collegamento più diretto di questo gruppetto, una maggiore consonanza con il pool formato presso l'Ufficio Istruzione di Palermo con una sostanziale analogia di posizioni "culturali".

Non voglio fare illazioni, ma è certo che il collega SCARPINATO si è trovato sbattuto sulla stampa come colui che voleva smantellare il pool antimafia della Procura della Repubblica, addirittura in collusione con personaggi innominabili. E lo dico perchè egli è venuto qui a chiederci conto, ragione e tutela da tali cose e questa non è certo dialettica, non certo attitudine allo scambio di punti di vista diversi per maturare il risultato migliore. Sono distorsioni. Queste cose fanno pensare a quei centri di poteri alle spalle che mi fanno paura

come, per la verità, è apparso strano il percorso del collega BORSELLINO; ma chiudiamo gli occhi per carità di patria. Comunque è stato un fatto gravissimo che il collega BORSELLINO abbia gettato nel "terrore", come ha detto giustamente ZICCONI, l'intero Paese, giustamente sollecitando l'attenzione del Capo dello Stato, dicendo cose in gran parte false, tant'è vero che, tra l'altro, è stato costretto a rettificarle, lui per primo. Mi sarei aspettato che, in questa nuova attitudine, versatilità di taluni organi istituzionali verso le azioni disciplinari, un piccolo accertamento si fosse fatto anche in questo caso. Ma no, per carità di patria chiudiamo gli occhi, BORSELLINO è un eroe, un martire. Ma io chiedo a tutti: (non mi interessa qui vittimizzare nessuno; ho dato atto al collega BORSELLINO, che non conoscevo e che ho sentito parlare qui per la prima volta, della mia ammirazione e della mia stima per le cose che diceva e per lo spessore professionale e umano che mi ispirava): come è possibile che il Consiglio Superiore della Magistratura, che era l'interlocutore istituzionale per queste presunte disfunzioni, nonostante una serrata dialettica tra le parti durata ben tre mesi, costellata da reciproche punture di spillo, da un carteggio serratissimo ed alla fine abbastanza cospicuo, nonostante i contatti dei colleghi del pool e di altri nei confronti del Comitato Antimafia, i fervidi collegamenti con vari componenti di questo Consiglio Superiore della Magistratura, come è possibile, dunque, che il Consiglio Superiore della Magistratura estremamente attento e solerto a queste tematiche, che era stato a Palermo già per tre volte ed in particolare, presso gli uffici giudiziari palermitani nel marzo u.s., non sapesse nulla?

A me questi silenzi, queste separatezze fanno paura, perchè a questo punto non posso non pensare che ci sia stata una gestazione volutamente silenziosa. Dopo di chè il 20 luglio, il giorno nel quale il Consiglio Superiore va in ferie (e i Consiglieri hanno per fortuna, dimostrato la loro solerzia a rientrare dalle ferie), abbiamo questa accusa gravissima senza alcuna previa attivazione dei canali istituzionali deputati a dirimere quelle che erano controversie dirimibilissime in un'ottica di reale buona fede. Naturalmente tutto questo ha un significato politico come lo ha l'appello del Capo dello Stato, che peraltro riconosco necessitato, come è necessitato in occasione della vicenda, in parte diversa ma per certi aspetti anche analoga, dell'appello dei colleghi MACRI e ARCADI. Ma io chiedo ai colleghi e chiedo a tutti gli altri presenti: voi vi immaginate che succederebbe se in una Italia, nella quale siamo abituati a tante fioriture, ogni giorno si alza un giudice, super specializzato o meno, e muove il suo appello su di un organo di stampa? E che farà il Capo dello Stato? Non potrà non agire con la stessa coerenza. Ma vi rendete conto dei problemi enormi che si accumulerebbero sui tavoli delle istituzioni e forse anche del carattere un pò più meditato che dovrebbero avere certi tipi di mutazioni; perchè questo indubbiamente oltre ad

ingigantire enormemente il fenomeno ha posto a noi un problema di una gravità estrema. Ed io sono contento, e chiudo con questa nota ottimistica pur se corredata da tutte le preoccupazioni che ho espresso prima, sono convinto che questo appello, che col documento il Consiglio muove, già di per sè solo si impone con una forza tale da dire ai contendenti, se contendenti ci sono stati: badate alla correttezza e al rispetto delle regole democratiche, soprattutto quando è in gioco l'esercizio della giurisdizione in un ufficio giudiziario di avamposto come l'Ufficio Istruzione di Palermo. E se così non fosse, sarei poi costretto a dire tristemente che avevo ragione a manifestare certe perplessità e prevenzioni, e a riprendere quella che è una battaglia contro tutti i tendenziali centri di potere, battaglia che ha sempre assistito tutta la mia vita giudiziaria. Io che più di ogni altro ha combattuto la commistione tra alcuni magistrati e il potere politico in materia di appalti napoletani; a chi, come "Panorama" mi ha quasi associato ad ottiche mafiose, ricordo che se sono stato mafioso nello specifico, sono stato anti-camorra quando ho combattuto certe possibili distorsioni e certe possibili commistioni connesse a certi aspetti della ricostruzione del post terremoto a Napoli e questo non per vantare benemerienze (qui, anche tra noi, c'è gente che grazie a benemerienze, grazie a processi sul petrolio e altro sta andando avanti per tutta una vita). Non è questa la mia ottica, comunque lo ripeto, sono contento che il Consiglio abbia espresso questa posizione unitaria e sono convinto che il Comitato antimafia, o chi per lui, saprà vigilare nell'interesse dell'unità della giurisdizione in questo settore fondamentale. Vi ringrazio".

Prende la parola il dott. MOROZZO DELLA ROCCA, il quale pronuncia il seguente discorso:

"Ringrazio vivamente i colleghi che hanno elaborato il documento sottoposto al nostro esame con grande senso di equilibrio.

Non voterò dunque contro tale documento, giacchè non ho motivo di contestare ciò che esso esprime: volontà di concordia, volontà di impegno comune nella lotta alla criminalità mafiosa, consapevolezza che i magistrati tutti dell'Ufficio Istruzione di Palermo - MELI e FALCONE per primi - hanno compiuto, compiono e compiranno il loro dovere, pur nella diversità delle valutazioni operative connaturate alla loro diversa formazione ed alla diversità dei loro caratteri.

Non posso però neppure votare a favore, perchè esso non dà risposta agli interrogativi che mi sono e che ci siamo posti leggendo gli atti istruttori. Non mi riferisco agli

interrogativi riguardanti le persone di MELI e di FALCONE, ma a quelli che riguardano il problema dell'Ufficio Istruzione di Palermo e del clamore che su di esso è stato sollevato.

E' un problema che a mio parere avrebbe meritato qualche considerazione meno unanimitica e più risolutiva. E' il problema di un ufficio, la cui funzione è stata in parte stravolta dalle necessità imposte dalla difesa della società e dal particolare andamento del grande processo di Cosa Nostra, non senza implicazioni di ordine istituzionale. Per chi non avesse capito o non volesse capire, ricorderò che il grande processo, pervenuto da tempo all'Ufficio Istruzione, esercita una sorta di attrazione rispetto ai delitti di mafia che via via sopravvengono nel tempo; sicchè il fatto che esso penda in istruzione formale determina una sorta di inversione di rapporti tra Procura della Repubblica ed Ufficio Istruzione, tale da concentrare su quest'ultimo, con i poteri tipici del suo ruolo, anche poteri di iniziativa - non formali ma di fatto - che di regola dovrebbero spettare alla Procura; determina una situazione di monopolio di fatto delle istruttorie, perchè l'attività di istruzione richiede una conoscenza degli atti che solamente i giudici del grande processo possono avere; determina o può determinare uno stravolgimento del principio del giudice naturale - ancora una volta non sul piano formale ma nei fatti - per la dilatazione della competenza per ragioni di connessione; presenta tutti i rischi connessi con la concentrazione di una professionalità antimafia in poche persone nell'imminenza della soppressione degli Uffici di Istruzione e della conseguente destinazione di quei magistrati, FALCONE compreso, ad altri incarichi.

Non dubito che tutto ciò sia stato alla base del contrasto, rimasto pur sempre nei limiti fisiologici, interno all'ufficio. Non dubito neppure che il clamore esterno sia stato motivato da preoccupazioni per una possibile diminuzione dell'impegno operativo, ma forse anche dai molteplici interessi che inevitabilmente ruotano intorno alle vicende giudiziarie palermitane e che hanno indotto molti ad interpretare quel contrasto in termini di scontro.

Avrei voluto che su questi punti il documento dicesse qualcosa di più. Mi rendo conto che la situazione non lo consente, ma in coscienza non ritengo di poter esprimere piena approvazione e preannuncio la mia astensione".

Prende la parola l'avv. CONTRI la quale svolge il seguente intervento:

"Desidero esprimere ai colleghi del Consiglio un ringraziamento perchè il mio appello di ieri sera è stato raccolto.

Il Consiglio ha trovato - tutti indistintamente dando prova di disponibilità - la forza di mostrarsi compatto nel sostenere la lotta alla mafia e soprattutto nel sostenere i magistrati che in questa lotta sono impegnati.

Io capisco che qui molti oggi hanno sentito il bisogno di spiegare perchè allora votarono in un senso e perchè adesso si apprestano a votare in senso contrario.

Io non lo farò, primo per dare un ulteriore contributo alla pacificazione, e poi perchè per sottoporsi al giudizio dell'opinione pubblica stanno le nostre scelte, le nostre dichiarazioni di allora, in una parola le carte.

Ciò premesso, non raccogliendo volutamente provocazione alcuna, credo che ciascuno di noi dia dimostrazione di sè, della sua indipendenza di persona, coi fatti, coi voti, con l'impegno, con il riguardo e il rispetto che deve alla istituzione.

Tornando a quello che qui conta e cioè al documento siglato da tutte le forze presenti in Consiglio stanotte, dopo numerose e faticose ore di corale e sincera discussione sotto la sempre paziente, intelligente opera del Vice presidente, ribadisco la mia soddisfazione di componente laica del Consiglio per l'impegno - perchè questa è la sostanza vera dell'intesa - della lotta contro la criminalità così specificamente e specialisticamente organizzata.

Ho detto ieri e lo ripeto: allora lo chiedevo, oggi commento favorevolmente il risultato, è saggio e doveroso per il Consiglio non delegittimare alcun magistrato siciliano.

Questi magistrati, col nostro contributo, sapranno sicuramente - come dice il documento siglato da esponenti di tutte le componenti consiliari - operare nell'adempimento del loro dovere con spirito di servizio e con alto senso dello Stato, come la situazione impone più che mai".

PRESIDENTE: la parola al consigliere ZICCONI.

"PRESIDENTE, avrei rinunciato all'intervento perchè il documento nella sua stesura finale è per me sufficientemente chiaro e sinteticamente esprime il mio punto di vista e quindi non avrei avuto bisogno di ulteriori interventi e discussioni. Io avverto però in questo momento il dovere di intervenire non certo polemicamente, non per raccogliere provocazioni ma per ribadire con serenità il mio punto di vista sull'intervento del consigliere MARCONI. Io faccio questo perchè ritengo che sia indispensabile come spiegazione del perchè a questo intervento io mi auguro non corrisponda nessun altro intervento in direzione diversa e perchè questo non è tradire nè la nostra coscienza, nè la nostra libertà, nè la nostra autonomia, ma è al contrario ispirarsi realmente ed autenticamente al senso delle istituzioni.

Ho votato BORSELLINO per la Procura della Repubblica di Marsala, ho votato FALCONE quando si trattò dell'Ufficio Istruzione di Palermo, ma il collega MARCONI sa che non ho esitato in Commissione a prendere parte, quando si trattava di dire chiaro a tutt'Italia che era stato ingiustamente rappresentato come un non combattente per la lotta alla mafia il dott. MELI; ed è questo che mi consente oggi di rimproverare garbatamente il collega MARCONI. Quando, dopo notti di discussioni, si arriva alla stesura di un documento unitario non c'è, da parte delle persone che collaborano, redigono e poi votano il documento unitario, la rinuncia a quello che sentono o a quello che pensano. C'è cosa profondamente diversa; c'è l'aver voluto ritrovare, al di là delle convinzioni personali, al di là delle visioni personali, in uno scrupolo che spinge ad affermare soltanto ciò di cui si è certi e soltanto ciò che serve realmente all'istituzione e quindi trovare questo contenuto nella verifica, che è la verifica con gli altri consiglieri, che è la verifica con gli altri pensieri. Allora vorrei dire al collega MARCONI: se altri non avessero rinunciato o non rinunciassero a questa soggettività della visione di ciò che è avvenuto a Palermo, se altri non si fossero ispirati, anche nella discussione, verso ciò che realmente ci accomuna e ciò che realmente ci accomuna è il convincimento vero e sostanziale - perchè questo è scritto nel documento e chi vota il documento non può non sottoscrivere questo convincimento sostanziale - che al di là di sospetti, di tensioni, di divergenze, c'è il convincimento pieno che tutti i magistrati palermitani hanno continuato a fare il loro dovere, intendono continuare a fare il loro dovere e il Consiglio Superiore ribadisce di incoraggiare, di spingere, di desiderare, di essere presente perchè vuole che facciano il loro dovere. Non c'è spazio, a mio avviso, perchè ognuno di noi si consenta di risvegliare considerazioni o visioni personali che fatalmente confliggono con questo intendimento comune. Questo intendimento comune è l'oggetto reale del documento, lo condivido completamente e voglio dire che lo sforzo unitario che questo Consiglio ha compiuto ha solo questa giustificazione; dinanzi alla visione che l'Italia aveva di un magistrato che aveva sempre fatto il suo dovere nella sua vita, come MELI, di un magistrato che forse intraprendeva strade che non erano nel senso della lotta alla mafia, che non erano nel senso del suo dovere specifico, il Consiglio aveva il dovere e ha giustamente esercitato il suo dovere di difendere fino in fondo con chiarezza la figura di questo magistrato. Tutte le altre considerazioni che non erano in questa direzione e che non servono a creare la sensazione che tutti abbiamo avuto ed abbiamo, ed abbiamo sostanziato nel documento, che la magistratura palermitana continua ad essere intera in questa direzione, le ritengo considerazioni non utili e per questa ragione non interverrò nel merito di nessuna delle considerazioni fatte da MARCONI e mi auguro che questa tematica, che questo

orientamento, che questo tipo di impostazione del discorso non trovi seguito in nessun altro intervento dei consiglieri che mi seguiranno".

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il consigliere D'AMBROSIO.

"Io credo che dopo quest'altra nottata, che sta diventando quasi un'abitudine consiliare ma che spererei caldamente non si verifici più - anche perchè significherebbe che i problemi che riguardano la magistratura all'interno del Paese non saranno così pressanti e così gravi - possiamo e dobbiamo, credo, essere tutti, nonostante qualche accento dissonante, anche pesantemente dissonante, dobbiamo e possiamo essere tutti soddisfatti e non perchè è un documento, come si dice in genere, di mediazione, che ognuno può leggere in modo che dia ragione alle sue tesi e torto a quelle di chi con lui d'accordo non è, perchè questo tipo di gioco si può fare sempre, si può fare su qualunque tipo di documento, ma sicuramente in questo caso sarebbe un discorso direi, abbastanza piccolo. Invece dobbiamo essere soddisfatti per due o tre ordini di ragioni. Il primo ordine di ragioni, molto grosso, è che il Consiglio è riuscito a recuperare non una fittizia unanimità, ma una compattezza, una unità su un tema di così grande spessore su cui era atteso con ansia, io credo sincera, da parte di una serie di soggetti, ed è riuscito a recuperarla uscendo dall'ottica e dalla logica della partita di calcio o, se vogliamo, dell'incontro di boxe: chi vince e chi perde. Il Consiglio, quindi, è riuscito a superare le divisioni e a recuperare l'unità, perchè ha scelto la strada intelligente di non focalizzarsi sui punti di divergente valutazione, che ci sono, che sono rimasti, che riguardano anche le conclusioni della tre giorni di agosto, ma perchè si è proiettato verso il futuro. Questo in fondo era quello che si chiedeva al Consiglio: se era cioè in grado di intervenire su di un tema così grosso, così coinvolgente, così fondamentale per la tenuta stessa della nostra democrazia. Io credo che la scelta di non stilare pagelle, di non dare voti, di non dare bacchettate, di non distribuire torti o ragioni, ma la scelta di dire quale strada, secondo il Consiglio unanime - penso a questo punto di poter sicuramente dire - dev'essere seguita, perchè quell'avamposto che continua a diventare sempre di più Palermo e al suo interno l'Ufficio Istruzione regga bene e continui a reggere come ha retto nel passato, nel passato recente, in un passato i cui risultati credo possano e debbano essere da tutta la magistratura italiana pretesi come un proprio titolo di merito. Ma in più c'è anche quello che diceva prima la collega CONTRI, la scelta precisa di non delegittimare nessuno; non si delegittima, non si lanciano messaggi di questo tipo in una terra che di messaggi, di significati simbolici è piena, è ricca, e dove è viva l'attitudine a leggere simbolicamente tutto. Non è nemmeno un vuoto richiamo, però, il documento, ad una specie di "embrassons nous", ad una specie di finale a tarallucci e vino, ma è una precisa indicazione di modalità di funzionamento, di vie da seguire, di prassi, anche con l'indicazione di vuoti normativi che

non è bene che esistano in temi di questa delicatezza e di questo impegno. Io credo che dobbiamo essere soddisfatti, come componenti del Consiglio che esce tutto sommato bene da una vicenda che lo aveva visto contrapposto al suo interno, che lo aveva visto anche lacerato duramente, ma soprattutto dobbiamo essere soddisfatti perchè credo che il senso di responsabilità verso le istituzioni ed anche il senso della importanza del terreno su cui ci muovevamo, un terreno scivoloso al massimo, ha convinto tutti non a farsi delle concessioni ma a scegliere una strada che potesse essere la più efficace, la più utile perchè da domani, anzi da oggi, continui - non riprenda - quel tipo di impegno che nell'ambito degli uffici giudiziari di Palermo abbiamo potuto vedere con una certa tranquillità essere rimasto.

Non ho voglia di aggiungere nessuna nota dissonante, se non questa, che mi sembra un dato di piena onestà intellettuale; il non toccare o il toccare pochissimo il passato nel documento significa che la valutazione di quel passato rimane divaricata all'interno del Consiglio, ma che nonostante questa divaricazione, l'occhio rivolto al che fare da oggi ci ha aiutato tutti ad uscire da un impasse che poteva essere disastrosa non solo e non tanto per l'istituzione Consiglio, quanto per la tenuta di tutto l'insieme del tessuto democratico in posti nei quali la prova a cui è sottoposto è durissima, e ne abbiamo avuto un ulteriore segnale questa mattina. Questo non significa - e non vorrei proprio essere trionfalista perchè anche questo sarebbe sbagliato - non significa che con questo documento si vince la lotta alla mafia, credo che nessuno possa avere questo tipo di sciocca idea; significa semplicemente che siamo riusciti a cacciar via da quest'aula quel convitato di pietra che è stato sempre presente, la cui ombra nera, anzi rossa di sangue, lunga, ha aleggiato sempre in quest'aula e che si chiama mafia o Cosa Nostra. Siamo riusciti a cacciarla via, siamo riusciti a non lasciare spazi a sospetti, siamo riusciti a fugare qualunque tipo di lettura dietrologica delle posizioni consiliari; e questo pensiamo sia il messaggio più forte, la capacità cioè di assumere posizioni così facilmente leggibili da non prestarsi poi ad interpretazioni di secondo o di terzo o di quarto piano o livello; di ciò, credo, possiamo essere tutti soddisfatti".

PRESIDENTE: ha chiesto di intervenire il consigliere TATOZZI.

"PRESIDENTE, intervengo in una condizione che probabilmente renderà il mio dire più sconclusionato del solito. Ho dormito due ore e mi giustificherete. Altri sono stati sicuramente più brillanti anche perchè forse hanno dormito di più. Questa notte vi era l'essenzialità di raggiungere un risultato unitario; questa mattina, alla luce delle notizie drammatiche che ancora una volta ci pervengono dalla terra di Sicilia, direi che risulta provvidenziale quello che è accaduto questa notte. Siamo riusciti a dimostrare che il Consiglio Superiore della Magistratura è un punto di riferimento sicuro, certo al di là di tutte le enfattizzazioni e le strumentalizzazioni che, sulle spaccature o non spaccature, si siano potute inserire, per una

efficace, seria risposta istituzionale al più imponente fenomeno criminale che insanguina questo paese. Debbo però per dovere etico rassegnare - perchè solo da questo banco lo posso fare non avendo come altri collusioni con giornali e giornalisti - all'opinione pubblica, oltre che a voi, alcune mie considerazioni su questa vicenda istituzionale, considerazioni che traggono soprattutto alimento dalla circostanza che come magistrati sediamo in questo Consiglio eletti da magistrati e non certo, come si sarebbe potuto pensare per certe dichiarazioni, votati nei quartieri mafiosi di Palermo. Si sono addensati sin dall'inizio su questa vicenda clamori, enfattizzazioni, speculazioni, che l'hanno sicuramente ingigantita ed aggravata rispetto alla realtà che poi abbiamo potuto direttamente constatare e di cui vi è traccia nel documento che ci accingiamo a votare. Valga per tutti un episodio. Il collega BORSELLINO, frainteso in un punto della sua intervista, aveva inviato al giornale che la pubblicò una netta e chiara smentita; questa netta e chiara smentita è stata pubblicata soltanto il 4 di agosto. Non è questo il modo di contribuire a rasserenare gli animi negli uffici giudiziari di Palermo; altrettanto non è modo di presentare la realtà di un organo di cui pur si apprezza il pluralismo, intitolando, a tutta pagina ogni qual volta emergano diversità, che il Consiglio Superiore è spaccato. In questo paese organi altrettanto pluralisti presentano diversificazioni di valutazioni e nessuno mai dice, della Commissione Antimafia del Parlamento ad esempio, che è "spaccata" con tutto quello che di deteriore l'uso del termine sembra sottintendere. Il Consiglio Superiore della Magistratura per legge viene eletto con il sistema proporzionale, per quanto riguarda la componente dei magistrati e con il sistema di un'ampia rappresentanza politica, per quanto riguarda la componente laica. E' quindi scontata in anticipo e ritenuta dall'ordinamento fisiologica e addirittura da incoraggiare la presenza di valutazioni, di esperienze, di culture diverse e allora tutto questo non può liquidarsi con il termine, che rischia oltretutto di essere un pesante ricatto, di "spaccatura". Io che sono sempre stato magistrato collegiale, ogni qual volta il Tribunale o la Corte di Appello di cui ho fatto parte in camera di consiglio, prospettava una lettura diversa degli atti da parte dei suoi componenti non ho mai pensato ad una spaccatura dell'organo ma solo ad una fisiologica disparità di opinioni assolutamente legittime. Quindi trattasi di fisiologia nella misura in cui si dimostri sempre la capacità di essere coerenti con la squisita, particolare natura istituzionale di questo consesso. Dicevo che siamo presenti in Consiglio come magistrati; presenza come magistrati significa sentire soprattutto, costi quel che costi, il dovere etico di sottrarre il Consiglio ad un male che corrode questo Paese: il mercato delle verità. In omaggio al detto dovere etico di testimoniare la verità, il tre di agosto, nella ricostruzione storica di certi eventi, ho ritenuto di esprimere le mie valutazioni in conformità con il documento della maggioranza; poichè ero convinto che quella fosse la verità, ritenevo

che quella andasse proclamata, non foss'altro che per rispetto al Capo dello Stato che la verità ci aveva chiesto. Mi illudo ancora che il Consiglio Superiore della Magistratura possa essere luogo privilegiato sotto questo profilo e che da questo banco uomini liberi abbiano ancora la possibilità di proclamare, senza subire la minaccia del linciaggio, delle verità. Quindi se esigenza prima era la verità, non può dimenticarsi un'altra esigenza: dimostrare al di là dei danni - e non lo dico io ma lo dice Giovanni FALCONE in una sua risposta - che possono derivare dalla improvvida pubblicizzazione di diatribe tra magistrati, la capacità di fornire una risposta seria, istituzionale, compatta e rassicurante per i cittadini sull'impegno inalterato nei confronti della mafia. Io non considero il documento del tre di agosto sovrapponibile o confrontabile con il documento che ci accingiamo a votare, perchè ritengo che le due realtà documentali si fondano su terreni, su livelli, rispondono ad esigenze assolutamente diverse, e cerco di spiegarmi. I documenti votati dalla Commissione Riforma e dal Comitato Antimafia il tre di agosto rispondevano ad un'esigenza immediata, che per altro è stata successivamente assolta attraverso la trasmissione al Presidente della Repubblica che aveva fatto richiesta: fotografare una certa realtà storica dell'Ufficio Istruzione di Palermo; a quella esigenza abbiamo risposto. Si è passati poi alla discussione odierna, dove non era più problema di ricostruzione di realtà storiche, ma era problema di individuazione delle esigenze di una forte risposta istituzionale al fenomeno mafioso, era il problema operativo di che fare. E allora io dico che i due documenti si compenetrano e costituiscono il secondo in qualche misura sviluppo del primo. E' evidente che non avrei mai dato il mio voto ad un documento che in qualche misura non rispecchiasse quella esigenza minima di verità, naturalmente nell'economia della nuova prospettiva e credo invece che questo documento rispetti questa esigenza, nella misura in cui dà atto che è rimasto inalterato l'impegno dell' Ufficio Istruzione di Palermo nella risposta giudiziaria al fenomeno mafioso; nella misura in cui dà atto che non vi è stata sottrazione al pool antimafia di alcun processo di mafia, nella misura in cui dà atto che nessuna intenzione di smantellamento del pool medesimo vi è stata in chicchessia. E su questo punto lasciatemi fare un'ultima considerazione. Parlo soprattutto a chi potrebbe dire domani che vi è un conflitto e una contrapposizione tra il Consiglio Superiore della Magistratura e le risultanze della relazione dell'Ispettorato del Ministero, dove si afferma che il consigliere MELI avrebbe addirittura "teorizzato" lo smantellamento del pool. Voglio cercare di rendere evidente come una contrapposizione di questo tipo non è praticabile e debbo allora dire alcune cose sulla diversità di ottica e prospettiva in cui si collocano i diversi punti di vista, ed in proposito una rilevazione balza evidente: il Consiglio, oltre ai documenti raccolti dall'Ispettore ministeriale, ha espletato audizioni dirette, documentate in oltre 800 pagine di verbali. Ma è forse responsabile

l'ispettore ministeriale se non ha potuto compiere questa attività ulteriore che il Consiglio ha compiuto e che quindi giustifica una diversa valutazione, una diversa conclusione? Io dico di no, perchè quella che è stata chiamata ispezione o inchiesta dell'ispettore ministeriale non è in realtà tale. Se voi avete presente la legge che regola l'attività dell'Ispettorato, sapete che sono previste inchieste, ispezioni ordinarie, ispezioni straordinarie. Quella affidata all'ispettore ROVELLO non può ricondursi ad alcuna di queste categorie, tanto è vero che nella relazione che l'ha conclusa non vi sono, come in tutti i casi in cui ci si muova nell'ambito dei tipi previsti dalla legge, conclusioni. E allora io dico che quando si vuole arrivare ad accertamenti approfonditi non bisogna porre limiti a chi si manda a fare questi accertamenti, se si vuole dare una risposta seria a quel Capo dello Stato che a noi e ad altri aveva chiesto pressantemente, urgentemente informazioni. Detto questo, concludo. Concludo manifestando la mia soddisfazione per il modo in cui il Consiglio ha saputo ancora una volta gestire questa realtà e non si venga più a dire allora, da oggi in poi, che le funzioni del Consiglio debbono essere lette attraverso un'interpretazione letterale dell'art.105 della Costituzione".

Prende quindi la parola il dott. ABBATE, il quale rileva innanzitutto che avendo partecipato alla stesura del documento non potrà che esprimere un voto favorevole.

Certo, una immediata discussione in plenum, come richiesto il 5 agosto, avrebbe impedito che per tanto tempo si continuasse a giocare al massacro, attivando canali non istituzionali, mettendo in moto manovre poco comprensibili e fomentando quella ridda di voci, di insinuazioni, tipiche di un metodo che non può più essere accettato e che deve, per dignità e per rispetto di una funzione pur sempre peculiare, esser con forza censurato.

Ma tant'è. E allora, bisogna riconoscere che il documento predisposto, che è proiettato nel futuro ma non dimentica di valutare adeguatamente gli episodi che storicamente hanno dato origine alla vicenda, intende con chiarezza rimarcare passaggi fondamentali con cui riaffermare l'autonomia e l'indipendenza di ogni singolo magistrato, la necessità di privilegiare contenuti di professionalità e specificità dell'attività giudiziaria in campi difficili, l'esigenza di un impegno unitario contro una criminalità organizzata quanto mai arrogante e, in particolare, la centralità del ruolo del C.S.M. nella vita giudiziaria come punto di riferimento e garante del corretto esercizio della giurisdizione in ogni sede e ad ogni livello.

Certo il documento non è pienamente soddisfacente sul piano generale perchè il Consiglio è ancora una volta costretto a mirare la sua attenzione su una realtà specifica, quella palermitana, quando invece la mafia non sta solo a Palermo, ma cresce, prospera e si ramifica in tutta la Sicilia, in una città ad esempio come Catania nei cui confronti gli interventi delle pubbliche autorità non sono così rapidi e non hanno lo stesso spessore di quelli intrapresi per Palermo. Non può dimenticarsi che, come ha avuto modo di sottolineare il Procuratore di quella città, Catania è una città abbandonata dove magistrati e forze dell'ordine sono drammaticamente sottodimensionati e perciò con un carico di lavoro individuale alla lunga insopportabile. Nè può dimenticarsi che la mafia non si combatte solo con i procedimenti penali e con le sentenze ma anche con altri interventi, come quelli, ad esempio, che di recente sono stati assunti dal Governo a seguito dell'esplosione del "caso Palermo".

Non v'è dubbio che la mafia è un autentico cancro sociale e tale fenomeno va affrontato con decisione, con impegni e iniziative di grande respiro, con sacrificio di interessi particolari, con trasparenti ricerche di consensi e di disponibilità.

Comunque, se proprio si vuole paragonare Palermo a Sagunto, l'accostamento non può chiamare in causa di sicuro responsabilità dei giudici, che - è bene ribadirlo - nell'esercizio della giurisdizione hanno dimostrato capacità e dedizione ad altissimo livello.

E, del resto, anche in questa occasione è emersa, chiara ed univoca, l'intenzione di tutti i magistrati della Procura della Repubblica e dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, nessuno escluso, di continuare con immutato impegno il proprio delicato, gravoso e meritorio lavoro.

Questa vicenda, comunque, deve servire a tutti per trarne utili insegnamenti e, principalmente, per sconfiggere quella cultura del sospetto, che non risparmia nè gli uomini nè le istituzioni e può soltanto offrire spunti per offendere dignità e reputazioni incontestabili.

In tale contesto, in effetti, si deve continuare a credere nella necessità di riscoprire l'autorità della "ragione", tipica scelta di chi fa un lavoro "laico" ed ha la semplice

esigenza di capire i comportamenti, le loro motivazioni, le loro eventuali devianze dalla norma.

Bisogna, una buona volta, soltanto parlare il linguaggio delle istituzioni, abbandonando forse vecchie abitudini, costumi consolidati e guardando al futuro con una diversa mentalità e con una forte tensione.

Se ciò sarà, è possibile che da questo magma incandescente nascano nuove idee e che escano rafforzate le immagini dei giudici e delle stesse istituzioni.

Ma ad una condizione: che si eviti, appunto, di ricorrere a "notizie drogate", che si rifiutino le dietrologie disinvolute, i teoremi abbracciati, i raccordi a tesi, che sono di solito gli ingredienti di un polverone inutile e penoso.

Il dott. LETIZIA svolge, quindi, il seguente intervento:

"Signor PRESIDENTE, in limine vorrei segnalare che a Trapani è stato ucciso un magistrato in pensione, non sappiamo come e perchè; però si può intuire quale sia la mano che lo ha assassinato. Per quanto riguarda il documento, io sono d'accordo su un punto che riterrei fondamentale: "Nel prendere atto del perdurante impegno antimafia di tutto l'Ufficio Istruzione, il Consiglio ritiene che le divergenze emerse non siano in alcun modo riconducibili ad alcuna intenzione di smantellamento del pool al quale peraltro non risulta sottratto alcun processo di mafia già assegnato". Pur tuttavia, nelle pagine precedenti, c'è una affermazione che mi lascia un pò perplesso, giacchè potrebbe essere in linea, ma anche non esserlo con quanto ho letto adesso. Rileva il C.S.M. che l'allarme lanciato attraverso alcuni organi di stampa il 20 luglio dal Procuratore della Repubblica di Marsala, allarme raccolto dal Capo dello Stato, pur se con alcune inesattezze, "ha comunque segnalato un problema reale". Questa proposizione può essere letta in molti modi. Noi abbiamo svolto, credo, un'accuratissima indagine, che ci ha impegnato tra la fine di luglio e i primi giorni di agosto. La richiesta che ci è stata rivolta, sia dall'opinione pubblica, che dal Capo dello Stato, era quella di accertare se quanto affermato dal collega BORSELLINO nella sua intervista a "Repubblica" rispondesse o meno a verità, trattandosi di affermazioni, che se vere (così dice il Capo dello Stato) certamente rivestirebbero una gravità eccezionale. Che si tratti di affermazioni gravi è dimostrato dal fatto che ancora oggi ne stiamo discutendo, che abbiamo svolto un'inchiesta, che su queste affermazioni si è concentrata per un mese e più l'attenzione di tutta la stampa; quindi il dovere del Consiglio è quello di dare una risposta chiara all'interrogativo se effettivamente vi fosse stata un'intenzione di smantellare o uno smantellamento oggettivo del pool antimafia dell'Ufficio Istruzione di Palermo. Abbiamo fatto un accertamento in merito e abbiamo il dovere di dire quali sono state le risultanze. Certo il documento conclusivo non può essere analitico, nè io intendo esserlo, pur tuttavia

le linee fondamentali di quelle risultanze debbono essere evidenziate. BORSELLINO dice "ci sono stati seri tentativi per smantellare definitivamente il pool antimafia nell'Ufficio Istruzione di Palermo ed anche nella Procura della Repubblica di Palermo"; aggiunge "a FALCONE, dopo tanti anni, hanno tolto la titolarità di quelle inchieste che gli vennero affidate dal consigliere CHINNICI". Per la verità il consigliere CHINNICI non gli aveva affidato la titolarità del processo "n. 1817", il c.d. "Cosa Nostra stralcio", nè questa titolarità gli era stata data inizialmente dal consigliere CAPONNETTO, così come è stato già detto da altri. Solo nelle more, nella fase transeunte tra CAPONNETTO e MELI, a Falcone era stata affidata la titolarità del processo in attesa della nomina del nuovo Consigliere Istruttore, il che denota una continuità di titolarità in capo al consigliere istruttore. Ci troviamo quindi già di fronte ad una affermazione che non risponde a verità.

Ha aggiunto ancora BORSELLINO:

"adesso la filosofia è un'altra, tutti si devono occupare di tutto e il consigliere istruttore MELI è divenuto il titolare dello stralcio del maxi processo". Ho già detto che titolare lo era CHINNICI, titolare lo era CAPONNETTO, titolare lo è divenuto MELI, e lo è divenuto anche dopo sollecitazione (anche questo è stato detto da altri) dello stesso pool coordinato da FALCONE. Anche questa affermazione non è vera, nè è vera la filosofia attribuita a MELI secondo cui tutti si dovrebbero occupare di tutto. Questa era probabilmente la filosofia di CAPONNETTO, così come emerge dalle tabelle approvate dal Consiglio Superiore della Magistratura per l'anno 1988 e proposte non da MELI, bensì dal consigliere istruttore CAPONNETTO, il quale, nel fare le proposte, ha precisato che nuovi elementi erano stati progressivamente inseriti nell'originario gruppo di lavoro. CAPONNETTO aveva perciò una visione di apertura che certamente non è quella del pool attuale o del consigliere FALCONE, o di BORSELLINO, e che prevedeva il graduale coinvolgimento di tutto l'Ufficio, su piani diversi e per filoni di indagini ben delimitati, nella ponderosa e tuttora in corso attività istruttoria destinata ad ulteriori prossimi sviluppi. Come vedete CAPONNETTO pensava addirittura di distribuire i procedimenti a tutte le sezioni dell'Ufficio Istruzione, cosa che non ha fatto MELI, direi quasi in contrasto con quelle che erano le direttive approvate dal Consiglio Superiore della Magistratura. Allora MELI che cosa ha fatto? Si è limitato ad assegnare due procedimenti a due giudici istruttori, unitamente però con FALCONE e con il pool antimafia, e per motivi che lui ha precisato e che qui è inutile ribadire, ma comunque connessi all'attività dei giudici predetti, i quali avevano già una cospicua esperienza in materia di criminalità mafiosa. Quindi l'accusa di una diversa filosofia rispetto alla precedente mi pare che sia una accusa smentita clamorosamente dagli atti. Ma BORSELLINO non si limita a questo; accusa il Consigliere Istruttore di Palermo di non

avere risposto ad una sua missiva. Non è nemmeno vero che BORSELLINO abbia chiesto la rettifica sul punto delle sue dichiarazioni, come appaiono nella intervista pubblicata su "Repubblica"; ha detto soltanto di essere stato male interpretato, in quanto aveva affermato che sostanzialmente non si era risposto. Inoltre, in una delle due interviste che egli ha rilasciato ha aggiunto "non mi ha risposto ed è questo strano molto strano"! Noi, invece, abbiamo la prova che egli non aveva scritto affatto al Consigliere Istruttore di Palermo, ma aveva rivolto la richiesta al giudice istruttore di Marsala, il quale l'aveva girata al consigliere istruttore di Palermo. Sembra inoltre che BORSELLINO avrebbe chiesto che sulla faccenda interloquisse il giudice istruttore FALCONE e non il consigliere istruttore. Comunque la risposta c'è stata e quindi quello che diceva BORSELLINO mi pare non abbia alcun fondamento. C'è poi un'accusa che BORSELLINO fa al Consiglio Superiore della Magistratura; anche questo è da evidenziare per comprendere sotto quale aspetto e con quali intendimenti BORSELLINO abbia rilasciato quell'intervista. Ha detto BORSELLINO che si è arrivati a scelte sbagliate, che si doveva nominare FALCONE. Questa è la chiave di volta di tutta l'intervista: il Consiglio Superiore della Magistratura, la sua maggioranza s'intende, ha sbagliato secondo BORSELLINO perchè non ha nominato FALCONE al posto di MELI. Ci troviamo di fronte ad accuse disinvoltate del collega BORSELLINO, il quale si è poi giustificato, dicendo che ha rilasciato l'intervista sulla base di confidenze fattegli dal collega FALCONE. Io gli ho contestato che, se si fosse trattato effettivamente di confidenze, sarebbe stato certamente molto scorretto farne oggetto di un'intervista alla stampa: le confidenze sono fatte perchè rimangano nell'ambito delle persone tra le quali avviene il colloquio. Allora ha modificato la versione dicendo che si trattava di lamentele e conseguentemente gli ho chiesto perchè non aveva sentito il dovere di dire a FALCONE che le lamentele andavano rivolte al Presidente della Corte di Appello, al Procuratore Generale o al Consiglio Superiore della Magistratura. Il collega BORSELLINO non ha risposto in quanto non aveva sentito il dovere di indirizzare il collega FALCONE sui binari istituzionali. Dico questo, perchè la verità va detta, altrimenti avremmo fatto un'inchiesta inutile, non riferendo pubblicamente quello che è emerso. I rapporti si sono guastati ma non certo per colpa di MELI. A formalizzarli sono stati proprio i giudici del pool, i quali anzichè andare da MELI e prospettargli i problemi del pool, hanno preso carta e penna e per ben due volte hanno fatto dei rilievi per iscritto sull'operato del consigliere MELI. Non solo, ma alla risposta di MELI che sottolineava la inopportunità di avere dei dialoghi per iscritto nell'ambito dell'ufficio, quando egli era a disposizione dei colleghi ed era pronto a discutere con essi, i colleghi del pool hanno in questa sede precisato che non avevano dato seguito all'invito del consigliere MELI di intrattenere un rapporto più amicale e diretto e non un rapporto burocratico e per

iscritto. In tali termini il rapporto si è deteriorato, nonostante poi tutti abbiano qui affermato, da una parte e dall'altra, che i rapporti sul piano personale sono rimasti amichevoli, più che amichevoli. Ecco perchè sono convinto che i rapporti si siano deteriorati per fatto addebitabile più ai componenti del pool che al consigliere istruttore MELI. Ma c'è di più.

Una cosa qui non è stata evidenziata: FALCONE tutte le mattine, - lo ha detto lui, lo ha ripetuto MELI e lo hanno riconosciuto gli altri - prima di iniziare la sua attività, andava a colloquio con il consigliere MELI, il quale perciò ha giustamente osservato che non c'era bisogno di colloquiare quotidianamente con gli altri componenti del pool dal momento che il capo, ufficialmente riconosciuto, di esso tutte le mattine andava a relazionare ed a scambiare idee con lui. Anche l'accusa di rottura di rapporti da parte di MELI mi pare che sia fuor di luogo. Si aggiunge: "ma questo MELI è giunto al limite di non andare a trovare i giudici istruttori nelle proprie stanze". Questa è stata l'ultima accusa, visto che le altre piano piano si erano andate sgretolando. Ebbene, dico che se MELI fosse andato nei loro uffici, si sarebbe detto che andava a controllare, a spiare quello che facevano i componenti del pool.

In questa sede bisogna riconoscere a FALCONE quel che è di FALCONE, a MELI quel che è di MELI. Altri lo hanno fatto prima di me lumeggiando la figura di MELI, che non è il magistrato che solo per l'anzianità poteva aspirare a dirigere l'Ufficio Istruzione di Palermo. MELI unanimemente, più di quanto potrà essere oggi ribadito nella deliberazione del Consiglio, è stato riconosciuto come un magistrato preparato, al di sopra di ogni sospetto, indipendente, un magistrato di tutto rispetto. Nessuno tra i colleghi sentiti, e ne abbiamo sentiti molti, ha detto una parola che possa avere messo in dubbio le capacità professionali, umane e di indipendenza del consigliere istruttore. Se, quindi, FALCONE ha i suoi meriti, che nessuno gli ha disconosciuto, io credo che anche MELI abbia dei meriti che molti non gli hanno riconosciuto. Non voglio prolungarmi, data l'atmosfera di unanimismo, un unanimismo che non mi convince molto, perchè io sono amante della verità e sto parlando solo per amore della verità. Tuttavia per amore delle istituzioni voterò anch'io questo documento a condizione che se ne si dia la lettura che io ho dato in questo momento, ossia che la sua prima parte, laddove si dice che BORSELLINO ha segnalato un problema reale, ed io non escludo che un problema reale ci sia (magari per manchevolezze di altri organi dello Stato oppure per mancanza di supporti materiali), non sia minimamente intesa nel senso che esso riguardi la condizione dell'Ufficio Istruzione di Palermo, perchè relativamente a queste BORSELLINO ha detto cose che non rispondono assolutamente a verità. Voterò quindi il documento, inteso però esclusivamente nel senso predetto".

Il Presidente MIRABELLI:

"Ho iscritti a parlare il consigliere MARCONI per fatto personale e poi i consiglieri BRUTTI, GERACI, CASELLI, CALOGERO e BORRE'.

L'elenco è in sè significativo".

Il dott. MARCONI così interviene:

"Prendo brevemente la parola per fatto personale, per rispondere al rimprovero che l'affettuosissimo e stimatissimo amico ZICCONI mi ha mosso; dico subito che non è che mi sconvolga molto giacchè serenamente, sommestamente mi aspetto ben altri rimproveri dopo il mio intervento.

Le cose che ho detto non erano certo espressioni di una soggettività sterile. Innanzitutto c'è un riferimento a dati abbastanza oggettivi. Io non ho inteso delegittimare nessuno, ho detto a ogni piè sospinto che la mia stima va ai colleghi del pool come va al collega MELI.

Ho voluto però esprimere anche delle perplessità che nascevano dai quei dati che ho rassegnato e che non sono nè espressioni di soggettività ma ricognizioni di fatti storici.

Ci può essere un pericolo per l'avvenire.

Io credo che se noi arriveremo ad una compiuta integrità di tutte le forze giudiziarie nella lotta alla mafia dopo questo momento di dissesto, sarà anche per effetto di questo tipo di precisazioni che hanno dato una certa calibratura a quel documento che io ribadisco di condividere. Questo è il punto.

Quindi è evidente che ho dovuto chiarire quell'aspetto, quel profilo di lettura che mi interessava di più.

Non credo di essere incoerente nel momento in cui ho dichiarato la mia volontà adesiva. Se poi incoerenza vi fosse, allora la dedico al nostro Vice Presidente perchè io che sono e che ho la tara della coerenza ferrea, una volta tanto mi permetto di essere incoerente e dedico questa incoerenza, una delle pochissime in cui andrei ad incidere veramente, a questa figura. Non è piaggeria, non mi sembra di essere aduso alla piaggeria, ma devo affermare che non mediatore o moderatore ma pazientissimo costruttore di questa immagine dell'Istituzione che oggi rifulge a tutto tondo è stato il prof. MIRABELLI.

Prende la parola il prof. BRUTTI il quale svolge il seguente intervento:

"Vi è stata, Signor Presidente, una particolare, eccezionale attenzione nel paese attorno ai nostri lavori e attorno al problema che affrontavamo.

Era un'attenzione giusta. Vi è stata una preoccupazione della magistratura di cui abbiamo sentito l'eco anche ieri sera e questa notte.

La preoccupazione che il pluralismo, se possibile, giunga a comporsi in un orientamento ideale e unitario. Questa preoccupazione è stata anche mia, anche la nostra, di noi eletti dal Parlamento. Perchè la posta in gioco è molto alta.

Davvero crediamo che il nocciolo della questione che abbiamo affrontato sia rappresentato, come qualcuno ha ritenuto di poter dire, da fatti personali, da gelosie? No, c'è qualche cosa di più ed è a questa sostanza che il documento unitario cerca di giungere.

L'Ufficio Istruzione di Palermo è un ufficio di frontiera e in esso si affrontano delicatissime questioni organizzative. Esse derivano dal fatto che l'iniziativa giudiziaria ha di fronte un insieme di situazioni, di fatti assai complessi e senza uguale: la mafia e i grandi poteri criminali, una forte organizzazione monolitica che dispone di una struttura di comando centralizzata, e di mezzi potentissimi. Se quell'organizzazione è così forte, se quei mezzi sono così potenti, se i suoi affari sono così lucrosi- dall'eroina al cemento-anche l'iniziativa giudiziaria, anche l'attività inquirente ha bisogno di una organizzazione efficiente.

Deve disporre di mezzi più consistenti e più efficaci, come il C.S.M. va dicendo da anni, di strutture, di personale ausiliario, di polizia giudiziaria e, in particolare, è benvenuta una organizzazione dell'attività inquirente la quale riesca a combinare competenze e attitudini in un lavoro di gruppo. Ecco qual'è il valore, ecco qual'è la funzione dei pool dei magistrati dei quali abbiamo tanto discusso.

E allora a me sembra significativo che il documento che ci apprestiamo a votare definisca alcuni criteri fondamentali con riferimento alla struttura del pool che deve operare, che ha operato e che continuerà per qualche tempo ad operare, presso l'Ufficio Istruzione di Palermo.

Come è stato detto più volte, la base normativa che consente questo peculiare lavoro di gruppo è costituita da un'articolo del R.D. del 1931 contenente disposizioni regolamentari per l'esecuzione del C.P.P.. Un'articolo che presuppone la non necessaria identità del G.I. per ogni atto istruttorio. E' di là che parte la esperienza dei pool. E a proposito di questa esperienza di lavoro di gruppo, il C.S.M., all'unanimità, nel febbraio di quest'anno ha segnalato la opportunità di formazione di gruppi di magistrati dello stesso ufficio che si occupino di istruttorie particolarmente complesse e dei reati più gravi, insomma ha segnalato la opportunità di consolidare e di istituire dove possibile questa metodologia di lavoro.

Quindi, se il valore, il messaggio che il documento contiene è quello di definire alcuni criteri fondamentali per il funzionamento corretto del pool che opera presso l'Ufficio Istruzione di Palermo, io voglio dire che questo corrisponde a due obiettivi entrambi molto importanti.

Il primo obiettivo è che l'Ufficio Istruzione di Palermo, ed in particolare il cosiddetto pool antimafia, continui a lavorare con impegno, con lo stesso impegno del passato proprio in questi pochi mesi che ci separano dall'entrata in vigore del nuovo C.P.P. perchè non si profili neanche lontanamente il rischio di un qualche rallentamento.

Il secondo obiettivo è che le professionalità altissime, le conoscenze profonde e specialistiche che sono state acquisite dai magistrati non devono essere disperse ma devono essere arricchite anche in vista della nuova strutturazione degli uffici giudiziari che seguirà all'entrata in vigore del nuovo C.P.P..

E' per questi punti di sostanza che sono contenuti nel documento unitario che assieme ad altri colleghi questa mattina, all'alba, ho firmato quel documento.

E' un documento che rappresenta un punto d'incontro tra valutazioni diverse, e come tutti i punti d'incontro si distanzia dai punti di partenza di ciascuno di coloro che nel documento si sono ritrovati. Esso non guarda al passato come è stato detto. Vi è uno sforzo, e su quello abbiamo lavorato molto, ci siamo tormentati molto, uno sforzo di individuare per il futuro quali sono i problemi di sostanza e che cosa bisogna fare.

A mio avviso quel documento, pur essendo un punto d'incontro tra valutazioni diverse, contribuisce a ristabilire condizioni di efficienza e di piena legittimazione per il lavoro di quei giudici, per il lavoro del pool antimafia dell'Ufficio Istruzione di Palermo.

E si fissano per quest'efficienza alcuni criteri.

Non vi è biasimo per nessuno.

Non vi è biasimo nei confronti del dott. Paolo BORSELLINO, che ha segnalato un problema reale, anche con riferimento ad una serie di aspetti che riguardano la tenuta complessiva dell'istituzione della lotta contro la mafia. Aspetti che sono al centro dell'attenzione delle Istituzioni della Repubblica e di tutto il Paese da luglio ad oggi.

D'altro canto, poichè i problemi esistono, hanno una loro corposità e vanno affrontati con serietà e con spirito di collaborazione, il Consiglio si pone come interlocutore permanente di quell'ufficio giudiziario, come di altri che affrontino problemi complessi, perchè hanno di fronte le questioni della criminalità organizzata. E si impegna quindi ad intervenire, anche attraverso il Comitato Antimafia come suo interlocutore.

Voglio segnalare la proposta recente, approvata dal Comitato Antimafia in questi giorni, di una ripresa dei rapporti con la Commissione Parlamentare Antimafia, nello spirito di un concorso fra le diverse istituzioni dello Stato, perchè ciascuna, nel rispetto delle altre e delle reciproche autonomie e nei limiti delle proprie competenze, affronti con rigore, con consequenzialità, con impegno concorde i problemi della lotta contro la mafia.

Dunque il documento non è semplice mediazione di parole, chè altrimenti non lo avrei firmato, ma rappresenta un primo punto fermo, un aiuto ai giudici, un aiuto al loro lavoro, un aiuto al lavoro del giudice FALCONE e dei suoi colleghi impegnati nei difficili processi per fatti di mafia, un aiuto a tutto l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo".

Interviene il dott. GERACI.

"Presidente, come ha già detto il collega MARCONI, anch'io mi riconosco pienamente nel documento presentato e al quale mi compiaccio di aver apposto, fra i primi, la firma. A mio avviso, infatti, tale documento rappresenta il momento saliente e conclusivo di quello sforzo unitario che ci ha così a lungo e strenuamente impegnati in questi ultimi giorni.

Credo di poter dire, senza presunzione, che il compiacimento, certo non solo mio ma di tutti i componenti del Consiglio, nel mio caso ha una sua specifica ragion d'essere data la peculiare mia estrazione territoriale. Con nostalgia e rimpianto, infatti, rivivo l'impegno professionale avuto sul versante dell'antimafia, mentre mi sono di costante ispirazione i rapporti intensi ed esaltanti che, pur nel confronto dialettico avviato con altri più valorosi protagonisti, coltivo con i colleghi dell'antimafia.

Il saper chiudere questa vicenda, per tanti versi pericolosa e incontrollabile, ritengo cosa altamente positiva; intanto per la compattezza e la credibilità dell'apparato giudiziario impegnato nel fronteggiare "cosa nostra".

Credo che questo compiacimento meriti di essere sottolineato soprattutto in un momento in cui la nostra bellissima e pur tormentata terra risulta ancora una volta insanguinata dall'ennesimo omicidio che in quel di Trapani ha riguardato un ex magistrato, un brav'uomo che conoscevo personalmente e dell'uccisione del quale sono stato informato proprio stamattina - mi piace riferirlo - dal collega Giovanni Falcone.

All'indirizzo del collega assassinato, sicuro di interpretare il sentimento dell'intero Consiglio, con animo commosso e reverente sento di dover dedicare un pensiero di pietà.

Credo che l'unità che si profila costituisca la condizione preliminare ed indispensabile perchè lo Stato si presenti unito, forte, credibile in una attività antimafia che non può conoscere cali di tensione, costituendo essa una scommessa storica troppo importante per quanti hanno alto il senso delle istituzioni e le speranze di riscatto della nostra isola.

Ricordo quel che diceva un eroe dell'antimafia - il Generale Dalla Chiesa - che conoscevo dai tempi in cui era Comandante della Legione Carabinieri di Palermo. In occasione di un colloquio avuto con lui, egli mi disse che in Sicilia esiste una cultura della

simbologia tanto importante quanto la cultura del reale e che nell'isola i gesti, i simboli, i messaggi hanno un'importanza fondamentale.

Il fatto dunque che noi abbiamo saputo esorcizzare il rischio, incombente fino all'ultimo, di una lacerazione del Consiglio, mi riempie di soddisfazione e di speranza perchè crea le premesse per quella unità dello Stato, per quella compattezza delle istituzioni, senza di cui - nessuno si illuda - non v'è possibilità di venire davvero e proficuamente a capo di un male tentacolare, profondo e antico quale la mafia.

Credo ancora di poter individuare il motivo del mio compiacimento nel fatto che la risoluzione proposta e che - sono convinto - a questo punto troverà il consenso unanime del Consiglio, esprime in maniera sapiente ed equilibrata la sintesi tra due esigenze che sembravano irriducibilmente contrapposte fino a questa notte. Due esigenze che, a mio avviso, non potevano essere privilegiate l'una a discapito dell'altra senza che ne risultasse mortificata la complessiva e sintetica funzione di questo Consiglio.

Sono convinto, infatti, che il Consiglio ha - e non lo deve smarrire - il senso della sua alta funzione politica e che quindi deve darsi carico di un problema squisitamente politico qual'è quello del contrasto al fenomeno mafioso. Sotto questo profilo, pertanto, ho condiviso - ma solo fino ad un certo punto - quanto detto ieri da Elena PACIOTTI circa la necessità che costruissimo una risoluzione "in positivo", guardando avanti, anzichè preoccuparci di quel che è accaduto prima. Nel condividere questo, insisto nel dire che lo faccio fino ad un certo punto, giacchè sono convinto che un'altra esigenza risulta ineludibile per il Consiglio Superiore: quella di giustizia. Sarebbe grave, infatti, che quest'organo smarrisse la propria funzione di garanzia a tutela di quell'autonomia della magistratura che si realizza anche attraverso la tutela dei singoli magistrati offesi nella individua loro integrità morale.

Probabilmente perchè ancora troppo pervaso dalla mia attività di magistrato, io ho vissuto i tre giorni di istruttoria come un vero e proprio processo volto a diradare ogni ombra, a scandagliare in profondità ogni angolo e ogni anfratto, per quanto recondito e oscuro esso fosse; e ciò per accertare soltanto la verità. Infatti avevamo davanti la richiesta di un magistrato che, con la sua sapienza antica forse non tutta da disprezzare ma in vari passaggi, anzi, da recuperare per restituire credibilità ad una funzione tante volte soggetta a cadute, chiedeva al suo legittimo e naturale organo di tutela, al suo interlocutore istituzionale - il C.S.M. - di sentirsi tutelato o sanzionato per il caso che fossero risultate rispettivamente infondate o vere le gravi affermazioni da altro magistrato fatte nei suoi confronti.

Bene, a me pare che queste due esigenze siano state sapientemente equilibrate, sia pure dopo una faticosa opera di tessitura. Fondate, infatti, sono risultate le doglianze di

un magistrato che per più di quarant'anni è stato fedele e zelante servitore dello Stato, animato soltanto - come egli ha gridato - dal rispetto assoluto della legalità, ossequioso verso una istituzione nella quale crede e dalla quale pretende al momento opportuno di essere tutelato.

Orbene una cosa fondamentale è stata provata: il perdurante impegno antimafia di tutti i componenti dell'Ufficio Istruzione e della Procura della Repubblica di Palermo sul versante della lotta alla criminalità mafiosa, per quanto non mi piaccia, attento come sono ai valori della centralità e garanzia della giurisdizione, il termine "lotta" riferito ai magistrati. E questo abbiamo fatto dopo tre giorni di intensa istruttoria, che ho la presunzione di ritenere più approfondita di quella ministeriale, non foss'altro che per la corralità con cui essa è stata condotta rispetto alla monocraticità dell'intervento dell'ispettore il quale ultimo, probabilmente anche per la collocazione temporale anticipata rispetto alla nostra, non ha avuto la ricchezza ed esaustività degli apporti che noi abbiamo potuto raccogliere.

Or dunque, contrariamente a quanto abbiamo letto con trepidazione su alcuni giornali del 20 luglio, a Palermo nessuna manovra v'è stata per smantellare i pool, nè alla Procura della Repubblica nè all'Ufficio Istruzione, ma soprattutto non v'è stata alcuna sottrazione di processi al pool antimafia, ed in particolare al collega Falcone. Parlo dei c.d. processi "portanti", ed in specie di quello n. 1817/85, il processo "collettore", il processo "serbatoio" che costituisce il pilastro principale dell'attività di questo ufficio.

Non c'è stata sottrazione e sono compiaciuto, anzi, di poter ricordare che attraverso le ultime acquisizioni documentali provenienti da Palermo, abbiamo scoperto una cosa che non mancherà di risultare nuova e perfino incredibile all'opinione pubblica che voglia essere attenta. Cioè che i c.d. processi politici (Reina, Mattarella, La Torre), quelli che giustamente il Sindaco Orlando definisce i buchi neri della città che non daranno tranquillità a Palermo fin quando non saranno illuminati, erano stati assegnati, non da Meli, ma dal Consigliere Caponnetto, nel 1983, a due magistrati ineccepibili ma estranei al pool, il Consigliere Motisi e il Consigliere Miccichè, e che sono stati recuperati in via esclusiva al pool soltanto due anni e mezzo dopo, il 17 marzo 1986.

Allora bisogna avere l'onestà di riconoscere che l'assegnazione di processi di mafia, anche importantissimi, al di fuori del pool, trova un autorevole precedente non in Meli ma nel dott. Caponnetto, in un magistrato, cioè, che prima di ritornare nella sua Firenze, è stato uno strenuo combattente della mafia sul versante giudiziario.

Ma il compiacimento di cui meno vanto per il documento unitario nasce soprattutto dal fatto che esso, così come è modulato, fuga un'altra grave preoccupazione

denunciata nell'ottimo intervento dell'altrettanto ottimo amico Marconi. La preoccupazione, cioè, che il pool antimafia potesse atteggiarsi ad "ufficio riservato", correndo il rischio di divenire una struttura separata e chiusa in un momento in cui, invece, dal dibattito culturale che riguarda la magistratura emerge il rifiuto verso tutto ciò che può adombrare ogni idea di "separatezza".

Guai quindi se, rifiutandola a parole, convalidassimo questa separatezza nei fatti, recuperando strutture separate all'interno degli stessi uffici giudiziari.

Pur se scontata, ottima è d'altronde nel documento la riaffermazione del principio secondo cui vanno rispettate le competenze e le professionalità che, lungi dall'esser disperse, vanno arricchite con il contributo ed il coinvolgimento di altri magistrati professionali e disponibili, senza che l'inserimento passi attraverso meccanismi elitari di cooptazione espressi nel "gradimento" di cui, con riferimento alla sua esperienza d'ingresso nel pool, ha testualmente parlato il collega Guarnotta.

Quest'ultima affermazione mi pare importante e forte perchè coniuga l'esigenza di mantenimento delle professionalità con quella della valorizzazione delle medesime, soprattutto in previsione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, allorquando l'ufficio del giudice istruttore, così come strutturato, sarà destinato a scomparire, con esso contestualmente scomparendo certi moduli responsabili dell'affievolimento della centralità e della "terzietà" della giurisdizione.

Ma, soprattutto, il documento mi pare importante laddove riafferma la pari dignità concettuale dei criteri concernenti il potenziamento dei pool e che, pur potendo formare oggetto di confronto culturale, non potranno mai, per la loro diversità, portare alla "criminalizzazione" di chi uno di essi non condivide.

Quale la conclusione allora? Quella secondo cui da questa torrida vicenda non sono emersi magistrati intenzionati a combattere la piovra e magistrati interessati a favorirla, ma solo magistrati animati dall'unico altissimo intento di servire lo Stato e di farlo nella maniera più attrezzata e impegnata possibile.

Le diverse concezioni, le possibili opinioni diverse, sono in ogni caso egualmente valide ed apprezzabili sul piano concettuale e, lungi dallo scontrarsi, devono essere sinergicamente protese verso la realizzazione di quella unità dell'ufficio, di quella efficienza della struttura operativa che va basata su una dialettica e su una concertazione non più limitata ai soli componenti del pool ma estesa a tutto l'ufficio.

Ecco il significato nuovo e importante del documento laddove esso fa riferimento al coinvolgimento di tutto l'ufficio, con ciò rimanendo esorcizzato il rischio di una struttura separata e cristallizzata.

Tutto ciò mi preme dirlo in presenza della stampa perchè, più che un diritto, abbiamo un preciso dovere nei confronti della opinione pubblica.

Io che non so volare alto come qualcuno sa (o pretende di) fare (d'altronde provengo da terre avvilitte anche da ritardi culturali), bene, io sono convinto che il macellaio di Busto Arsizio, l'insegnante di Empoli, il sindacalista di Reggio Calabria che il 20 luglio, aprendo "La Repubblica" e "L'Unità", hanno letto determinate notizie e metabolizzato inevitabili convinzioni, abbiano il diritto di sapere se quei fatti e quegli addebiti siano veri o non.

Finalmente possiamo rispondere che tutti costoro debbono sentirsi tranquillizzati nel sapere che dai nostri accertamenti alta e perdurante risulta la tensione antimafia negli uffici giudiziari di Palermo, e che Falcone, come egli stesso ha ammesso rispondendo alla secca domanda del collega ZICCONI, continua ad occuparsi, senza che sostanzialmente alcunchè sia cambiato rispetto al passato, del processo 1817, cioè del processo che coinvolge quaranta filoni di indagine e centinaia di imputati e che abbiamo appreso (anche attraverso le rivelazioni televisive del collega D'AMBROSIO), esser diventato un "immobile per destinazione", essendo fisicamente inamovibile dal bunker di Giovanni Falcone.

Orbene il sindacalista, il macellaio, l'insegnante cui facevo riferimento, possono esser tranquilli perchè da oggi sanno che all'interno dell'Ufficio Istruzione di Palermo v'è stata soltanto una differenziazione di vedute, un confronto tra persone oneste e dabbene, egualmente impegnate sul piano giudiziario.

Il Presidente della Corte d'Appello di Palermo, d'altronde, ha citato una data - il 19 gennaio 1988 - corrispondente a quella della nomina del Consigliere Istruttore Meli, che da buon conoscitore della realtà palermitana e dei suoi uffici giudiziari vi invito a considerare per comprendere i motivi personali che - probabilmente - non sono rimasti estranei alla vicenda esaminata, per il superamento della quale occorrerà bandire certe rigidità temperamentali e talune superbie professionali che a mio avviso hanno costituito causa non ultima della contesa odierna.

A tal punto posso concludere la mia soddisfazione senza neanche dilungarmi su quell'altra accusa comparsa sui giornali del 20 luglio, secondo cui il Consigliere Istruttore di Palermo non avrebbe dato risposta ad una lettera inviatagli dal Procuratore della Repubblica di Marsala e concernente la competenza su un processo per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Dati i miei rapporti con Borsellino - d'altronde a tutti noti per la parte avuta nella sua nomina a Marsala (cosa della quale la stampa evidentemente si è dimenticata,

preferendo insistere su altri momenti) - sono contento anche per lui perchè, se avessimo dovuto approfondire questa vicenda, probabilmente ci saremmo accorti che essa non riguardava certo la materialità della spedizione della lettera e del ricevimento della risposta, che pure v'è stata.

Probabilmente qualcosa di più interessante e grave sarebbe emerso ed avrebbe attirato la nostra attenzione, e questo qualcosa sarebbe rientrato, a pieno titolo, nel dibattito politico, culturale, istituzionale riguardante la giurisdizione, la filosofia del processo, la finalità dell'ordine di cattura.

Per spiegare ciò occorre che faccia almeno un accenno. Ebbene, quando sento dire che, nonostante incompetenti (la competenza essendo ritenuta di Palermo) si emettono quattordici ordini di cattura nei confronti di altrettanti imputati per associazione per delinquere mafiosa, e a giustificazione di ciò, nell'atto stesso in cui si è costretti ad ammettere l'errore processuale, si confessa soavemente che a muovere un Procuratore della Repubblica è l'esigenza di non demotivare la polizia, comincio ad avere più di un motivo di inquietudine perchè in ciò colgo la tentazione di interpretare l'ordine di cattura in maniera affatto diversa rispetto a quella che gli è propria. Avverto il rischio, cioè, che l'ordine di cattura possa essere dal magistrato interpretato e vissuto come "scalpo", come "preda" a dimostrazione delle proprie virtù "venatorie" e delle proprie capacità professionali, con buona pace dei diritti del cittadino.

Insisto perciò nel dire che sono molto contento che di questo, oggi, si possa fare a meno di parlare, data l'unità raggiunta.

Grazie a quest'ultima, invece, sono convinto che non abbiamo sprecato il nostro tempo ma che abbiamo arrecato un contributo importante in difesa dell'impegno della magistratura e della legittimazione del suo Consiglio Superiore, con ciò ponendoci - ciò che più ci preme - al servizio del Paese".

PRESIDENTE: la parola al consigliere CASELLI.

"Sì, Presidente, cercando di essere molto veloce anche nel dire, quasi vorticoso. Documento unitario, ricco di contenuti, ricco di indicazioni; quindi un ottimo risultato, una piattaforma di lavoro, di contributo a sviluppi ulteriori da parte del Consiglio. Io volevo ricollegarmi un attimo all'intervento del collega Sebastiano SURACI, non per contestare le sue conclusioni. Se si trattasse di una sentenza direi che la motivazione è assolutamente priva di errori sul piano logico e giuridico; quindi non per contestare le conclusioni, ma per dire che, se si adotta una prospettiva diversa - ed è il discorso che ha fatto stamattina Gianfranco TATOZZI che condivido in pieno - a conclusioni diverse si può logicamente arrivare e molte delle cosiddette divisioni, spaccature di agosto trovano,

altrettanto logicamente, qui la loro motivazione, proprio nelle diverse ottiche con cui problemi formidabili, come quelli che riguardano la lotta alla mafia, problemi che sono oggetto di dibattito culturale che attraversa orizzontalmente tutto il Paese, possono essere affrontati. In punta di penna e rapidamente, col rischio magari di sbagliare qualche passaggio per la rapidità, vorrei toccare alcuni di questi problemi che possono essere diversamente affrontati e diversamente risolti a seconda dell'ottica da cui ci si pone. Per esempio il problema della corrispondenza o meno tra l'autorità giudiziaria di Marsala e l'autorità giudiziaria di Palermo a proposito di un processo sulla famiglia mafiosa di Mazara del Vallo. Se l'ottica è: busta e francobollo, allora la risposta al problema è: sì, l'autorità giudiziaria di Palermo non è rimasta inerte ma ha dato risposta. Ma se l'ottica è un'altra: presa di posizione in ordine a un problema che è centrale nella risposta giudiziaria alla mafia, e cioè la visione unitaria del fenomeno mafioso, convogliando in unico collettore tutte quante le acquisizioni possibili, affinché non venga sprecata nessuna pista di indagine, affinché nessun elemento di conoscenza svanisca, posta la strutturazione ormai consacrata in sentenze e ordinanze, anche in provvedimenti della Cassazione, della mafia quale risultante dalle indagini approfondite che nel corso di questi anni sono state compiute; se questo è il problema centrale della risposta giudiziaria oggi alla mafia, allora rispondere con busta e francobollo ma non affrontare questo problema, forse non è più risposta nel senso davvero sostanziale del termine, nel senso che davvero interessava sapere al Paese, al Presidente della Repubblica che ci ha officiati. Smantellamento del pool, secondo punto. Certo, nessuna intenzione da parte del consigliere istruttore di smantellare il pool - e lo abbiamo scritto nel documento e condividiamo questa opinione; - però c'è una serie di fatti che possono creare, hanno obiettivamente creato dei problemi e anche qui è problema di angolatura, problema di prospettiva, poichè, a seconda dell'angolatura, secondo la prospettiva, diverse possono essere le soluzioni. Avevo tutto un lunghissimo elenco di esemplificazioni che salto e mi limito soltanto a menzionare: la sottrazione, cosiddetta, dei processi, problema che si può vedere da almeno due punti di vista; la titolarità dei processi e le conseguenze, soprattutto nel momento in cui si impartiscano nuove direttive; l'inserimento e le modalità di inserimento di nuovi giudici nel pool; l'assegnazione di processi di mafia a magistrati estranei al pool ovvero l'assegnazione ai magistrati del pool di processi non di mafia; risposte su momenti nodali della vita del pool, come l'interpello del C.S.M. ovvero l'interpello dell'autorità giudiziaria di Marsala, senza consultazione del pool. Ecco tutti momenti che, fatta assolutamente salva l'intenzione di non pregiudicare la funzionalità del pool, obiettivamente possono, si sono messi in linea di collisione con la funzionalità del pool e che se fossero continuati, se dovessero continuare, metterebbero a repentaglio, metterebbero a rischio la funzionalità del

pool. Ma ecco un angolo di osservazione diverso, una prospettiva diversa di questi problemi che ha portato anche alla spaccatura di questa estate. Ma lasciamo alle spalle, come il documento lascia alle spalle, le diverse angolature, le diverse prospettive; guardiamo avanti, così come il documento, che tutti quanti abbiamo contribuito a formare, ci dice che a Palermo, come qui al C.S.M. si deve fare. Io voglio sottolineare un punto in particolare del documento ed è quello che si sforza di valorizzare il colloquio. Giovanni FALCONE, al termine della sua seconda audizione, ha concluso con dichiarazione spontanea, se vogliamo usare un linguaggio di quando anche noi facevamo i giudici, io in particolare il giudice istruttore, con dichiarazione spontanea ha detto: "non vorrei che tutto fosse ridotto alla mancanza di dialogo perchè i problemi", aveva appena finito di dire, "sono altri". Prendo spunto da questa frase di FALCONE per dire che il dialogo non può essere soltanto, scusate il bisticcio, parlarsi; il dialogo deve essere immedesimazione dell'uno nei problemi dell'altro e allora è dialogo, vero dialogo produttivo, quello che porta il consigliere dirigente a immedesimarsi nei problemi del pool, nei problemi che nascono dalla sua storia, dal suo metodo di lavoro, dalla sua struttura, dai risultati che ha conseguito, dagli scopi che si propone; ma dialogo sinonimo di immedesimazione e quindi dialogo produttivo è anche quello che porta i componenti del pool ad immedesimarsi nei problemi di un dirigente appena arrivato, ultimo in ordine cronologico ma primo dal punto di vista della scala burocratica, o meglio burocratico-gerarchica, dell'ufficio e quindi con delle difficoltà che, con un dialogo che sia immedesimazione degli uni nei problemi degli altri e viceversa, davvero produttivamente si può superare. Due brevissime notazioni, a proposito degli interventi del collega PALUMBO e del collega MARCONI. Il collega PALUMBO ha parlato del consigliere istruttore come maggiormente proiettato verso il futuro di quanto viceversa non sarebbe il pool ed il suo esponente più nominato almeno in questa sede oltre che in altre, che è il collega FALCONE. Non è vero, a mio giudizio, perchè non dobbiamo dimenticarci - nel documento è molto sottolineato - che sta per entrare in vigore, tra uno o due anni, un nuovo codice di procedura penale; quindi è proiezione verso il futuro quella che, nel momento in cui gli uffici istruzione di ogni parte d'Italia sono alle ultime loro battute, si preoccupa di garantire l'immagazzinamento senza flessioni, senza incrinature, attraverso legittime, attraverso corrette, attraverso ineccepibili attività istruttorie, di quanto più possibile materiale di conoscenza sulla mafia in un momento particolarmente delicato di trapasso dal vecchio al nuovo codice, quale quello che stiamo vivendo. Ecco l'estrema importanza di non modificare la funzionalità, con le migliori intenzioni di questo mondo, di una struttura che funziona, in un momento così delicato come questo. E da ultimo, mi scuserà il collega MARCONI che ha parlato di centro di potere. Io vorrei soltanto ricordare non soltanto i

rischi, non soltanto alcuni problemi molto delicati che il collega BORSELLINO ha dovuto affrontare, di cui vi è traccia nella sua deposizione; vorrei soltanto ricordare che quando il collega BORSELLINO e altri colleghi degli uffici giudiziari palermitani sono andati all'Asinara per scrivere una delicata e difficile sentenza, hanno poi dovuto pagarsi il conto di tasca propria. Se questo è appartenere a un centro di potere, può darsi; certamente è ancora una volta una prospettiva, un'angolatura diversa. Grazie".

PRESIDENTE: E' stato di parola il collega CASELLI e sarà imitato dal consigliere CALOGERO.

"Prendo brevemente la parola per associarmi al generale consenso per il documento unitario che siamo riusciti, pur con notevoli sforzi, ad elaborare grazie anche all'intelligente, appassionata e responsabile mediazione del nostro Vice Presidente.

Mi associo e mi compiaccio perchè credo che esso costituisca la dimostrazione di una realtà che a volte è ingiustamente disconosciuta: infatti, al di là di fisiologiche distinzioni o divisioni ideologiche e culturali, esiste ed è operante una fondamentale coesione morale di tutte le componenti, laiche e togate, del Consiglio, la quale si manifesta e si materializza - come in questo caso - sul terreno ultimo della serietà e della responsabilità istituzionale e consente oggi di dare un contributo rilevante al rafforzamento delle istituzioni e della democrazia nei confronti, soprattutto, del contropotere mafioso.

A questa fondamentale vocazione istituzionale del Consiglio il documento corrisponde anche nella sostanza, scegliendo consapevolmente tre modalità di analisi che coincidono con altrettanti "tagli" contenutistici di esso.

In primo luogo, appare manifesto che si è voluto evitare, nella ricostruzione della vicenda, di giudicare e classificare i magistrati in essa coinvolti in "buoni e "cattivi", di distribuire torti e ragioni fra gli uni e gli altri, di delegittimare questi o quelli, nella raggiunta consapevolezza che ciò avrebbe reso un grosso servizio alla mafia e cagionato un grave danno all'autorità dello Stato.

In secondo luogo, il documento si proietta nella logica, autenticamente istituzionale e condivisa dalla stragrande maggioranza della collettività, di dare forza e legittimazione ad un lavoro giudiziario che - iniziato alcuni anni or sono presso l'Ufficio Istruzione di Palermo e proseguito con importanti risultati, noti a tutti - viene da tutti e con buon fondamento riconosciuto come uno degli essenziali presidi dello Stato contro l'attacco destabilizzante della criminalità mafiosa.

In terzo luogo, uscendo da un'ottica ambigua, neutralistica, paralizzante, il documento opera una scelta lucida e razionale circa il modulo organizzativo che dovrà funzionare nel citato Ufficio istruzione, proponendo apertamente che il pool coordinato da

Giovanni FALCONE e positivamente collaudato in questi anni attraverso una complessa e proficua esperienza professionale - non, quindi, altri pool, che pur sarebbero astrattamente configurabili - continui ad operare come tale anche per il futuro, essendo infondato il "sospetto" che esso sia o possa trasformarsi in un "centro di potere"; che le sue strutture portanti siano salvaguardate e i suoi componenti non siano, tendenzialmente, sovraccaricati di lavoro estraneo alle assorbenti istruttorie antimafia nè lasciati soli, senza possibilità di dialogo, e costretti a comunicare con il capo dell'ufficio per scritto; che le scelte operative, specie quelle della massima importanza per la funzionalità e la stessa sopravvivenza del pool (per esempio, sulla competenza, sulla concezione unitaria o atomistica della piovra mafiosa, sulla immissione di elementi nuovi nel pool), non siano più fatte unilateralmente dal consigliere istruttore e all'insaputa dei magistrati dell'ufficio ma adottando il metodo della consultazione, del confronto e soprattutto del rispetto delle regole che in tema di organizzazione degli uffici sono dettate dalla legge e dalle norme regolamentari del Consiglio.

L'opinione pubblica chiedeva e chiede, giustamente allarmata, attraverso la voce responsabile del Capo dello Stato una risposta chiara, precisa, forte a due quesiti cruciali.

Al primo di questi - se cioè negli uffici giudiziari di Palermo vi sia stato e vi sia tuttora un abbassamento di tensione, un diminuito impegno dei magistrati contro la mafia, una volontà di smantellamento del pool - il Consiglio risponde con chiarezza, nel documento che ci accingiamo ad approvare, che la tensione non è diminuita e non c'è stata, in nessuno, l'intenzione di smantellare il pool. Sono emerse, è vero, divergenze anche gravi sul modo di concepire e rafforzare il gruppo di lavoro: divergenze che, ove permanessero, porterebbero alla paralisi di esso e al depotenziamento della lotta alla mafia (in tal senso, il documento dà atto al procuratore della Repubblica di Marsala, dott. BORSELLINO, di aver sollevato un "problema reale").

Ma queste divergenze - prosegue il documento, rispondendo in termini chiari e rassicuranti anche al secondo dei quesiti sopra accennati - sono superabili in un'unica e decisiva prospettiva: cioè, nella prospettiva della necessaria continuità d'azione del pool guidato da Giovanni FALCONE, che potrà bensì essere modificato - per l'acquisizione di nuove esperienze e di nuovi contributi culturali - ma solo all'esito di scelte trasparenti, controllabili, "garantite", insomma di scelte obbedienti a criteri obiettivi e razionali sinteticamente ricordati nel documento stesso.

Soltanto nella delineata prospettiva il Consiglio esprime, conclusivamente, la certezza e l'auspicio che i magistrati dell'Ufficio Istruzione di Palermo continueranno ad adempiere al loro dovere con alto senso dello Stato, al servizio della legalità e del Paese".

PRESIDENTE: La parola al consigliere BORRE'.

"Senza trionfalismo (perchè quello che accade oggi in quest'aula non è che un piccolo tassello nel grande impegno di civiltà contro la mafia), e tuttavia con convinta serenità, credo di poter dire che il C.S.M. ha trovato la capacità di uscire dal pericolo di una spaccatura profonda che ne avrebbe minato la credibilità e compromesso, forse, la stessa "reale" sopravvivenza nel quadro costituzionale, e che inoltre avrebbe delegittimato magistrati (mi riferisco a tutti i protagonisti della vicenda) generosamente dediti all'impegno giurisdizionale sul terreno della criminalità mafiosa.

Il segno di inversione di tendenza (e dico questo senza demonizzazione della delibera di agosto, ovviamente, del fatto che vi siano, nelle decisioni consiliari, maggioranze o minoranze) si è avuto quando è emersa l'idea, la cui prima enunciazione è dovuta alla collega Fernanda Conti, che si dovesse, nello sciogliere il problema affidatoci dal Capo dello Stato, guardare non tanto al passato, come si fa nelle sentenze, per distribuire torti o ragioni, colpe o discolpe, quanto piuttosto al futuro, come è necessario fare quando ci si accosta ad un tema di politica istituzionale, che in quanto tale inevitabilmente si pone in termini di prospettiva.

Nel documento unitario (lo chiamo così perchè è nato in spirito di interesse generale ed auspicio che fra poco raccolga la totalità delle adesioni) si coglieranno certamente insufficienze, imperfezioni, ma credo sia stato raggiunto il livello di "chiarezza" che il Capo dello Stato recentemente ci ha chiesto. Si tratta, a mio parere, di un documento intellettualmente onesto. Certamente non di un compromesso, perchè esso è unitario non nel senso che i componenti del Consiglio hanno ceduto qualcosa gli uni agli altri, ma nel senso che è stata trovata la strada giusta per il confronto e la sintesi.

Insomma il Consiglio ha funzionato; e si è visto allora quanto conti la struttura che la Costituzione, di per sè e nel succedersi delle leggi attuative, ha disegnato per esso. Voglio dire anzitutto dei laici. La misura in cui essi hanno collaborato alla formazione del documento (svolgendo una funzione che sarebbe improprio e riduttivo chiamare di mediazione) dimostra quale potenziale di democrazia possa esprimere la loro presenza nel Consiglio, in quanto momento di raccordo con la sovranità popolare. Quanto poi ai togati, è emerso in questa vicenda (e soprattutto nelle più recenti battute di essa) quanto sia alto il valore del pluralismo, quand'esso sia davvero confronto di posizioni ideali, libero da ipoteche

corporative o municipalistiche. Il documento è tanto più forte proprio in quanto è frutto della pluralità di posizioni esistenti nel Consiglio.

Credo che quanto sta accadendo non possa interpretarsi come la necessitata ricucitura di uno strappo che non reggeva più il peso di una pesante ostilità di opinione pubblica, ma debba leggersi invece come un autentico sforzo di ritrovamento del ruolo del Consiglio.

Se è così, ora il Consiglio è più forte, perchè ha recuperato le ragioni e il significato che la Costituzione ha voluto come suo fondamento; e questo recupero si è compiuto non attraverso sterilizzanti "depoliticizzazioni", come auspicate in qualche slogan corrente, ma, al contrario, attraverso il ritrovamento di una corretta dimensione di far governo e, quindi, di far politica dell'organizzazione giudiziaria.

Fra i contenuti del documento mi limito a segnalare la parte in cui il Consiglio esercita il potere di dare direttive organizzatorie ai dirigenti degli uffici giudiziari, in base al principio per cui, mentre la giurisdizione è pura indipendenza non governabile da nessuno, le relative strutture organizzative costituiscono invece un momento amministrativo, per il quale esiste, fra dirigenti e C.S.M., un raccordo assimilabile alla gerarchia.

Un'ultima cosa: ed è un ringraziamento. Al Vicepresidente, che anche questa volta, sapientemente fondendo autorevolezza e umanità, è stato perfettamente all'altezza di giornate difficili".

PRESIDENTE: Passiamo alle dichiarazioni di voto. E' iscritto a parlare il consigliere LAPENTA.

"Una telegrafica dichiarazione di voto per dire come quello che stiamo per esprimere con il voto odierno, proprio perchè vi si perviene attraverso la sofferenza di un primo passaggio, acquista a parer mio un particolare spessore politico-istituzionale perchè supportato, non da un facile unanimità ma da una convinta unanimità. Ma c'è di più. Questo voto si è sottratto, per un soffio, ad una spinta che pur doverosa poteva essere letta come la sola occasione che avesse determinata la unanimità: l'uccisione a Trapani ieri di un altro magistrato. Un pensiero riverente al Giudice GIACOMELLI ed una riflessione. Quest'ultima aggressione subita dalla magistratura conferma come essa sia ancora e sempre nel mirino della criminalità, organizzata e non, che non ha assolutamente purtroppo abbassato il tiro e quindi ci voleva una risposta di uno Stato che intende attrezzarsi per rispondere, per difendersi, per eliminarla una volta per sempre. Una magistratura allora - sento di dirlo con la semplicità ma con la convinzione che metto nelle poche cose che so fare - una magistratura che, nonostante ciò, possa continuare a giudicare con equilibrio e legalità i suoi stessi aggressori è necessario che recuperi e disponga della necessaria serenità e questa

serenità si è tentato di contribuire a ristabilire negli uffici giudiziari di Palermo col documento unitario al nostro esame. Ci auguriamo che la recuperi a Palermo e che con il contributo costruttivo di tutti, e soprattutto della stampa, la recuperi tutta intera la magistratura italiana. Per la piccola parte che vi ho recitata, per quella molto più qualificata del collega ZICCONI a nome del quale dichiaro il voto favorevole, tutti e due e voi tutti accogliendo l'invito unitario che ieri il collega PENNACCHINI aveva anticipato nel suo intervento, riconfermiamo la soddisfazione di poter esprimere questo voto, il significato che questa unitarietà significa e testimonia al Paese e alla Sicilia. Ci si consenta di concludere che la stanchezza, questa volta anche fisica, è gratificante perchè ci accompagna la soddisfazione, forse, di essere riusciti a fare il nostro dovere e ci accompagna l'augurio che questo dovere che ci siamo sforzati di adempiere venga letto con serenità, con pacatezza, senza emozioni anche dai destinatari di questo nostro voto che vorremmo continuino a svolgere da par loro il loro dovere nell'interesse del Paese. Grazie".

Per dichiarazione di voto prende la parola il dott. MADDALENA.

"Dichiaro la piena adesione del gruppo di Magistratura Indipendente al documento in votazione, frutto di uno sforzo unitario volto non solo a "difendere" il C.S.M. da attacchi e strumentalizzazioni - che pretendono di trarre fondamento da una presunta delegittimazione dell'organo imputata al suo fisiologico pluralismo - ma soprattutto a fornire una risposta di verità sui fatti sottoposti al suo accertamento, delineando nel contempo possibili linee d'azione per assicurare una sempre maggiore efficienza degli uffici impegnati nella lotta alla mafia".

Segue, per dichiarazione di voto, il dott. RACHELI.

"Annuncio il mio voto favorevole, dichiarandomi soddisfatto per il senso di responsabilità dimostrato dal Consiglio Superiore, che ha anche ribadito il diritto/dovere, proprio di ogni organo di rappresentanza democratica, di schierarsi, ove ne ricorrano i presupposti, secondo linee che separino maggioranza e minoranza, senza mai però imboccare strade senza ritorno nè esasperare personali piccole verità.

Resta la consapevolezza della gravità dei problemi organizzativi e giuridici degli uffici giudiziari impegnati in processi di mafia. Tali problemi non possono essere risolti d'un colpo ed è altamente significativo che il documento, nel prendere atto della loro esistenza, abbia riconfermato l'impegno del C.S.M. ad affrontare tali difficoltà".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"In considerazione dello spirito di concordia e di buona volontà emerso da tutti gli interventi, modifico la precedente dichiarazione di voto annunciando che mi esprimerò a favore del documento".

Infine il Presidente MIRABELLI:

"Prendo la parola per sottolineare il grande significato dell'unanimità raggiunta dal Consiglio, che costituisce anche un'indicazione per i giudici siciliani circa la necessità di lavorare con la massima concordia, in uno spirito realmente collaborativo.

Osservo che, in ossequio alla previsione regolamentare, devo mettere ai voti la proposta di risoluzione presentata dalla Commissione Riforma".

Posto ai voti, quel documento non è approvato con la astensione di tutti i presenti.

Il Presidente MIRABELLI pone quindi ai voti il documento presentato ad inizio di seduta che il Consiglio delibera di approvare all'unanimità dei presenti.

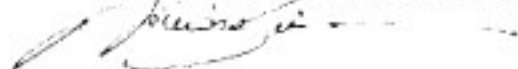
La seduta termina alle ore 14,45.

Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE


IL MAGISTRATO

ADDETTO AL COORDINAMENTO



I SEGRETARI




IL SEGRETARIO GENERALE
